Associazione
per lo Sviluppo
degli Studi di
Banca e Borsa

Università Cattolica
del Sacro Cuore

A. BANFI - G. AJASSA - G. DE FELICE - A. SANTILLI - A. CATALDO

"BANCHE E IMPRESE DI FRONTE ALLA SFIDA DELLA GLOBALIZZAZIONE: IL PUNTO DI VISTA DELLE BANCHE"

"Sadibatrentasette"

Interventi tenuti nell'ambito del seminario su
"Oltre la crisi: quale futuro per le banche italiane?"
Castello dell'Oscano - Perugia, 22 marzo 2013

QUADERNO N. 276

Associazione
per lo Sviluppo
degli Studi di
Banca e Borsa

Università Cattolica
del Sacro Cuore

A. BANFI - G. AJASSA - G. DE FELICE - A. SANTILLI - A. CATALDO

"BANCHE E IMPRESE DI FRONTE ALLA SFIDA DELLA GLOBALIZZAZIONE: IL PUNTO DI VISTA DELLE BANCHE"

"Sadibatrentasette"

Interventi tenuti nell'ambito del seminario su
"Oltre la crisi: quale futuro per le banche italiane?"
Castello dell'Oscano - Perugia, 22 marzo 2013

Sede: Presso Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano, Largo A. Gemelli, n. 1
Segreteria: Presso Banca Popolare Commercio e Industria - Milano, Via Moscova, 33 - Tel. 62.755.1
Cassiere: Presso Banca Popolare di Milano - Milano, Piazza Meda n. 2/4 - c/c n. 40625

Per ogni informazione circa le pubblicazioni ci si può rivolgere alla Segreteria
dell'Associazione - tel. 02/62.755.252 - E-mail: bpci-assbb@bpci.it
sito web: www.assbb.it

Prof. Alberto Banfi
Ordinario di Economia degli Intermediari Finanziari nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Nell'introdurre i lavori della sessione destinata al punto di vista delle banche vorrei in primo luogo richiamare alcuni temi oggetto della discussione di questa mattina, che sicuramente offrono spunti di riflessione anche per gli interventi del pomeriggio.

In particolare, nel corso della mattinata sono emersi i seguenti aspetti che rappresentano delle "sfide" per la professione bancaria in vista di un rinnovato rapporto con gli imprenditori, quali:

- la necessità che tra banca e impresa si ristabilisca una sereno rapporto di comprensione reciproca alla luce delle difficoltà che entrambi tali attori stanno attraversando;

- l'importanza di trovare assieme anche nuove opportunità di lavoro e soprattutto nuovi strumenti operativi (o di riscoprire strumenti e/o relazioni già presenti anche in un recente passato);

- la ricerca di una mediazione per provare a dialogare anche attraverso una applicazione meno rigida di talune disposizioni operative;

- l'essenzialità di lavorare assieme al fine di "fare sistema" alla luce della crisi che ancora stenta a lasciar intravedere spiragli di uscita.

In questo quadro le imprese sollecitano a gran voce una maggiore flessibilità operativa da parte del sistema bancario, che però si trova ad operare con tutta una serie di vincoli che spesso ne ingessano l'attività; è infatti noto come

la banca – ancorché impresa – sia sottoposta a norme e disposizioni che limitano (talvolta anche colpevolmente) la sua capacità di rispondere prontamente e con efficacia alle richieste del mondo delle imprese.

Pure questo suo modo di porsi di fronte alle necessità e alle difficoltà delle imprese rappresenta una "sfida".

Ma quale deve essere "il punto di vista delle banche", così come richiamato nel titolo della sessione di questo pomeriggio? Al riguardo intendo subito segnalare che forse sarebbe meglio dire quali possono essere "i punti di vista delle banche" perché credo che sia quasi ormai scontato che "fare banca" non è più (se mai lo è stato) un "unicum", una modalità operativa omologata e uguale per tutti.

E allora la prima riflessione che vorrei porre in discussione è: quali e quante tipologie di banche in prospettiva?

Ciò anche in considerazione del fatto che è sempre più messo in discussione (nel nostro paese e al di fuori) il modello della banca "universale" o comunque del soggetto giuridico banca che racchiude in sé l'ampio spettro dell'operatività concessa dalle norme in tema di attività bancaria.

Siamo – come in molti ambiti, economici e non – nel movimento di ritorno del "pendolo": che dopo aver spaziato dalla banca specializzata alla banca generalista, ora si sta riposizionando verso un modello di banca non necessariamente universale e soprattutto con specificità coerenti con la propria tipologia di clientela prevalente.

È – almeno secondo me – evidente che la scelta del modello di business oltre che della dimensione relativa saranno fondamentali nel porsi di fronte alla "sfida" evocata nel titolo.

La seconda riflessione, che è correlata alla prima, riguarda non più il modello di business ma la rete distributiva (quale elemento per affrontare le sfide poste). Il porsi con efficacia di fronte alla necessità di operare al meglio comporta necessariamente la ricerca di una struttura operativa coerente e meno costosa, grazie alla quale conseguire un vero e proprio efficientamento in grado di liberare risorse (notoriamente sempre più scarse) al servizio del business della banca.

Il tema è evidentemente molto rilevante alla luce delle problematiche ad esso associate: si pensi, solo a titolo di esempio e non necessariamente di importanza:

- all'attuale "sovradimensionata" rete distributiva tradizionale;

- all'attuale "forse sottodimensionata o forse in cerca di opportuni equilibri" rete distributiva attraverso vari "canali diretti";

- alla grande incidenza dei costi associati all'attuale configurazione della rete distributiva;

- alla necessità di un supporto formativo per gli addetti che sia non solo "tecnico" ma anche "relazionale";

- al giusto bilanciamento (o forse sarebbe meglio dire "ribilanciamento") tra accentramento e decentramento delle decisioni o delle relative funzioni[1].

Credo che nel merito delle problematiche sopra richiamate interverranno i relatori nel corso della sessione che sta per iniziare.

[1] Sulle problematiche delle reti distributive delle banche italiane si rinvia, per tutti, a F. Panetta, *Banche, finanza, crescita*, intervento al Seminario residenziale dell'Assbb "Oltre la crisi: quale futuro per le banche italiane", Perugia, marzo 2013, pp. 10-12.

Di conseguenza, la terza riflessione diventa il vero e proprio "kick off" per la nostra sessione pomeridiana: alle banche qui presenti spetta il compito di aprire il confronto sulle sfide, nella speranza che la sfida sia vista come l'opportunità del cambiamento (se, dove e quando necessario) e non il tentativo per rimandare eventuali interventi o per attendere che qualcuno faccia il primo passo.

Infine, mi piace chiudere questa introduzione riportando quanto è stato scritto da Luigi Luzzatti cento anni fa quale auspicio e monito per le banche in vista delle sfide che le attendevano allora (e che non sono poi così diverse da quelle che stanno affrontando le nostre banche in questa fase di crisi): leggendo il contenuto dell'articolo pubblicato il 1° gennaio 1913 su "Credito e cooperazione" dal titolo *Alle nostre banche per il 1913* ognuno potrà verificare quanto di ciò che è riportato può valere anche oggi[2].

LUIGI LUZZATTI, Alle nostre Banche per Il 1913, in "Credito e cooperazione", n. 1, 1913

L'augurio pel nuovo anno alle nostre mutualità di credito è espresso con la parola fida, ma severa: è un augurio di raccoglimento inteso al fine di una revisione spontanea di tutte le operazioni finanziarie ed economiche, dominata dalla coscienza della grande responsabilità morale delle istituzioni cooperative.

Esse non furono immaginate dai loro iniziatori per procurare ai soci dividendi straordinari o per concentrare il credito su poche teste privilegiate, ma per combattere l'u-

[2] Tale articolo è stato richiamato nel corso dell'intervento tenuto dal prof. Pietro Cafaro in Università Cattolica in occasione della Giornata di studi in onore del Prof. Sergio De Angeli.

sura nelle città e nelle campagne, per distribuire equamente i fidi, cominciando dai più miseri, per dare asilo inviolabile ai risparmi cercanti la sicurezza più che le alte rimunerazioni, per tenersi pronte a rimborsarli, segnatamente nei tempi difficili.

Non è nella lieta fortuna, ma nei momenti di crisi che si deve provare la solidità. delle nostre Banche popolari; le quali più si tengono fedeli a questi aurei precetti meglio sanno uscire illese e forti dalle bufere. Gli uragani colpiscono le cime delle alte foreste, ma rispettano le umili pianticelle; bisogna saper rimanere umili per divenir grandi davvero!

Questo è l'esame di coscienza che raccomandiamo vivamente e austeramente, oggi più che nel passato, per le torbidezze della politica estera che hanno tanta influenza sulle correnti monetarie internazionali. Un atto o una parola imprudente di uno dei potenti della terra può irradiar la sfiducia nel più modesto istituto del più umile villaggio del mondo!

Pertanto bisogna tener asciutte le polveri; il che, tradotto in atti bancari, significa dar piccoli dividendi anche se si potesse distribuirne di maggiori, aver una cassa abbondante e pronta a rimborsare, moderar tutte le operazioni particolarmente quelle non squisitamente garantite o impegnanti troppe grosse somme, schivar assolutamente i nuovi affari che abbiano sapore di immobilità.

Auguro ai nostri amministratori e ai nostri direttori il coraggio di questo limpido esame di coscienza e di queste opere riparatrici e allora, come è avvenuto in casi simiglianti pel passato, le difficoltà europee che si riverberano anche in Italia, il giorno in cui scompaiano e ritorni il sereno, rinforzeranno anche più il credito meritato dalle nostre associazioni bancarie. Le quali, come le forti indi-

vidualità, si rinvigoriscono nelle asprezze della vita, si indeboliscono nei giorni lieti della improvvida spensieratezza. È allora che si moltiplicano le immobilità, che si accreditano le fabbriche o si compiono altri atti repugnanti all'indole della cooperazione …

Ma il saluto austero, è il saluto della speranza e dell'affetto, poiché, come diceva un grande poeta latino: l'amore è composto di vigilanti affanni.

Dott. Giovanni Ajassa
Responsabile del Servizio Studi, BNL Gruppo BNP Paribas

Ringrazio l'Associazione e il Presidente Vigorelli per l'invito a intervenire ai lavori di SADIBA37. È oltre un quarto di secolo che personalmente traggo vantaggi dall'aver stabilito un legame di frequentazione con l'Associazione per lo Sviluppo degli Studi di Banca e Borsa (ASSBB) e con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Dagli anni Ottanta, quando come giovane economista del Servizio Studi di BNL partecipavo regolarmente alle riunioni del Laboratorio di Analisi Monetaria, sino all'epoca più recente, che mi vede far parte del Consiglio direttivo dell'Associazione. Dopo aver ricevuto tanto dall'Associazione, nei termini di conoscenze e spunti sempre originali di riflessione, sta oggi a me provare a restituire qualcosa. Tenterò.

Userò dei numeri, dei dati statistici. Prima di essi, mi sia consentito fare un riferimento di ordine culturale. Del resto, l'attenzione agli elementi meta-economici ed alle radici culturali della nostra attività da sempre costituisce un punto di forza ed un tratto distintivo della nostra Associazione. Ciò per merito dell'intuizione e della lungimiranza del Presidente Vigorelli.

Prima di altre, una sfida importante che la globalizzazione oggi torna a rivolgere al lavoro delle banche è la sfida di un pregiudizio culturale. Un pregiudizio che da almeno duemila anni a noi si rivolge e che porta la comunità sociale a guardare l'operato del sistema bancario quantomeno con sospetto. Mi riferisco all'idea che le banche vivano sfruttando l'altrui operosità e che, pertanto, siano strutturalmente incapaci di meritare una buona reputazione. E' un pregiudizio radicato, nella geografia come nella storia. Giorni fa mi è capitato di riflettere su questo

punto osservando il motto scelto da Papa Francesco per accompagnare l'avvio, così intriso di speranze e di energia positiva, del suo ministero petrino. Il motto *miserando atque eligendo* fa esplicito riferimento ai passi del Vangelo relativi alla vocazione di San Matteo.

Gesù sceglie Matteo a discepolo con atteggiamento misericordioso proprio perché "ultimo" nella scala della reputazione sociale. Chi non ricorda, insieme al passo evangelico, la sublime interpretazione che di questa vocazione fornisce il capolavoro del Caravaggio? Pochi, però, rammentano ciò che rendeva Matteo un ultimo nella scala sociale. Era la sua condizione professionale di "pubblicano", ovvero di collettore di tasse e di uomo di finanza. Matteo era un bancario o banchiere ante litteram. La sua condizione era quella che è oggi la nostra. Oggi come duemila anni fa, di fronte a noi è la sfida di provare a superare il pregiudizio e con umiltà spiegare alla società che ciò che facciamo ha un valore economico e sociale. Una sfida da vincere anche sul terreno del linguaggio e del contributo che le banche possono dare all'innalzamento della educazione finanziaria. Per spiegare le nostre ragioni dobbiamo parlare una lingua comprensibile. E dobbiamo aver cura che i nostri interlocutori abbiano gli strumenti tecnici per comprenderci. È un fronte su cui da tempo la banca e il gruppo in cui io lavoro stanno investendo. Siamo convinti che il ritorno dell'investimento, nel medio termine, sarà consistente.

Le cinque sfide della globalizzazione

Tornando sui terreni più tecnici della finanza e dell'economia, io credo che siano cinque le grandi sfide della globalizzazione di cui è utile essere consapevoli.

La prima sfida è quella della finanza. La crisi partita nel 2007 dal collasso dei mutui americani "subprime" e giunta oggi al non indolore caso del salvataggio delle banche

cipriote è una crisi finanziaria. Una crisi che si sviluppa a fronte di una dilatazione del rapporto quantitativo tra la dimensione della finanza e quella dell'economia. Nell'anno 2011, dicono i dati del Fondo monetario internazionale, l'ammontare della finanza mondiale ha raggiunto, al netto dei derivati i 256mila miliardi di dollari contro un valore del PIL mondiale di soli 70mila miliardi di dollari. Nel 2007 per un dollaro di prodotto nel mondo circolavano 4,2 dollari di finanza. Nel 2011, l'anno più recente per cui disponiamo di dati ufficiali, il moltiplicatore della finanza è sceso di mezza unità, da 4,2 a 3,7 dollari. La riduzione della dimensione relativa della finanza è limitato e molto graduale. Io non vedo questa gradualità come un elemento negativo. Ritengo piuttosto che l'obiettivo globalmente auspicabile non sia tanto la definanziarizzazione dell'economia mondiale quanto una riqualificazione della finanza mondiale. Una riqualificazione che non opponga all'ipertrofia autoreferenziale di una finanza di "trading" una altrettanto inefficiente bulimia normativa e regolamentare. Una riqualificazione, invece, che avvenga nella direzione di una connessione più stringente tra finanza ed economia reale e, quindi, tra risparmi e investimenti. Una finanza "buona" capace di servire ad uno sviluppo sostenibile.

Nel lungo termine penso che il ridimensionamento dei moltiplicatori della finanza internazionale potrà essere determinato da un ulteriore e più consistente rientro degli squilibri di parte corrente rilevati soprattutto nelle bilance dei pagamenti di Cina e Stati Uniti. La crescita dei consumi privati in Cina, credo, rappresenterà il fattore ultimo per un riequilibrio della finanziarizzazione globale. Il processo è partito, ma nell'attesa di esiti più consistenti ciò che rimane per noi essenziale è mantenere il sistema-Italia agganciato al circuito della "buona" finanza internazionale. Quella, per intenderci, che anche in questi anni di crisi ha visto crescere l'internazionalizzazione di tante imprese italiane e che, in un certo numero di casi, ha consentito ai

capitali stranieri di dare un contributo positivo per evitare che l'urto della crisi e della recessione imponesse un costo ancora più consistente in termini di deindustrializzazione del nostro tessuto produttivo.

Una seconda sfida che la globalizzazione ci lancia è quella economica. È la sfida della crescita. Io guardo con grande rispetto al dibattito intorno alla sostenibilità della crescita, e sugli effetti del tutto evidenti e perniciosi di un eccesso di pressione sulle risorse naturali del pianeta. È il tema, come ha ricordato il Santo Padre, della "conservazione del creato". Nondimeno, anche in questa cornice di ragionamento, è inevitabile osservare come lo scenario della crescita mondiale sia sempre più marcato da un dualismo tra l'Europa e il Mondo extra-UE. Un'Unione europea - soprattutto, un'area euro - che crescono poco o addirittura vanno indietro e un mondo extra-europeo, fatto di nuovi e antichi campioni, che invece continua a marciare avanti. Fatto cento il valore reale del 2007, nel 2017 il PIL cinese sarà salito a 240. Quello indiano a 210. Il PIL del Brasile aumenterà di cinquanta punti percentuali. Quello degli Stati Uniti di dieci. Noi italiani, secondo le proiezioni fatte dal Fondo monetario internazionale, saremo nel 2017 ancora tre punti sotto al risultato di crescita ottenuto nel 2007. Non so se la crescita delle tante locomotive extra-europee possa definirsi più o meno "felice". Di certo, per l'economia e per le imprese italiane essa rappresenta un'opportunità più che un rischio. Sta alle banche operanti in Italia fungere da ponte per avvicinare sempre più le nostre imprese, anche quelle di minore dimensione, al traino della crescita extra-UE.

La terza sfida alla quale vorrei accennare è quella delle grandi imprese transnazionali. Non meno degli stati nazionali, sono le società multinazionali ad essere oggi tra gli attori principali della globalizzazioni. Per rendersene conto basta solo guardare alle loro dimensioni. In un semplice

esercizio io ho considerato i valori delle capitalizzazioni di mercato delle prime tre società appartenenti a tre grandi economie extra-europee (USA, Cina e Brasile) e alle tre principali economie dell'area euro (Germania, Francia e Italia). Anche solo da un così elementare riscontro emerge come le imprese più grandi siano oggi quelle dei paesi extraeuropei, e non siano solo i colossi americani del calibro di Apple che da sola capitalizza un valore pari al PIL annuale di un paese delle dimensioni del Belgio. Dopo gli americani, le prime tre imprese cinesi hanno capitalizzazioni comprese tra i duecento e i trecento miliardi di dollari che sono valori doppi rispetto alla "classe" tra i 100 e 150 miliardi di dollari dei primi tre campioni francesi e tedeschi che è anche la dimensione che già oggi raggiungono le prime imprese brasiliane. Non parlo dell'Italia, che ha un solo attore – ENI – di dimensioni paragonabili ai primi tre francesi e tedeschi. Aggiungo invece una notazione sulle banche. Il gruppo bancario che oggi al mondo ha la maggiore capitalizzazione è un gruppo cinese, la Industrial and Commercial Bank of China (ICBC). ICBC capitalizza da sola oltre il triplo del valore del gruppo BNP Paribas ed è sette volte più grande in termini di capitalizzazione del primo gruppo bancario italiano. Oltre che da grandi stati, la globalizzazione è, quindi, un campionato giocato da grandi imprese extra-europee. Imprese con enormi risorse e una forte diversificazione. Sono risorse e interessi diversificati che imprese e banche italiane dovrebbero puntare ad attrarre in un progetto di rilancio della nostra economia.

La quarta sfida che la globalizzazione ci propone è quella dell'innovazione e, in particolare, della digitalizzazione. Anche su questo terreno il baricentro mondiale si è spostato fuori dall'Europa. Un'Europa che ha rinviato l'appuntamento dell'Agenda di Lisbona 2010 e che oggi vede le proprie imprese essere sopravanzate nelle statistiche relative alle spese in ricerca e sviluppo non solo dagli Stati Uniti

ma anche dalla Cina. Riguardo all'Italia le spese in R&S sostenute dalle nostre imprese sono state nel 2011 pari esattamente alla metà degli investimenti affrontati dalle imprese coreane: undici contro ventidue miliardi di euro. Nel grande cantiere globale dell'innovazione una menzione particolare merita la digitalizzazione. L'accesso di massa alle tecnologie della rete è continuato senza sosta anche negli anni della crisi. A livello Mondo tra il 2007 e il 2012 gli utenti di internet sono aumentati da 1,4 a 2,4 miliardi. In un ambito a noi più vicino un autorevole studio di McKinsey stima che nel volgere di pochi anni ben il 70 per cento delle operazioni bancarie più semplici effettuate dalla clientela famiglie viaggerà su canali diretti. Per l'Italia proiezioni recenti effettuate da Prometeia cifrano in circa 6.000 sportelli - poco meno del 20 per cento degli attuali 33mila - le eccedenze di sbocchi distributivi che la digitalizzazione produrrà nel nostro sistema bancario nell'arco dei prossimi dieci anni.

Last but not least, l'ultima grande sfida che la globalizzazione lancia e che io vorrei richiamare è quella sociale. Nell'arco dell'ultimo decennio la competizione dei nuovi protagonisti extra-UE della crescita globale ha innescato un processo strutturale di riscrittura della geografia delle convenienze a produrre beni o servizi in questa o in quella parte del Mondo e, quindi, a creare o distruggere occupazione. A questa grande sfida, che non è solo quella di un più basso costo del lavoro, le economie partner della moneta unica europea hanno saputo dare risposte diversamente efficaci. Più efficaci in Germania, grazie ad un equo bilanciamento di riforme strutturali condivise e di investimenti privati e pubblici mirati a migliorare la produttività e a garantire il presidio dell'occupazione. Meno efficaci in Italia, dove la progressiva perdita di competitività del sistema-paese è stata solo parzialmente e temporaneamente lenita dalla creazione di un mercato del lavoro fortemente flessibile per i nuovi entranti, ma non altrettanto capace di

incentivare il merito e la produttività. La lunga crisi finanziaria ed economica ha reso via via sempre più evidente questo divario nella capacità di risposta. Uno "spread" crescente si è aperto nell'andamento dei tassi totali di disoccupazione e, soprattutto, dei tassi di disoccupazione giovanile che oggi si distribuiscono tra un minimo inferiore all'otto per cento della Germania e valori dell'ordine dei trenta, quaranta e sessanta punti percentuali rilevati rispettivamente in Francia, Italia e Spagna. Contenere e gradualmente far rientrare questo insostenibile divario rappresenta, a mio avviso, una priorità assoluta per l'Europa. Per ragioni economiche e sociali. Anche per ragioni politiche, se vogliamo coltivare il consenso delle giovani e delle future generazioni all'idea stessa di Unione europea.

La risposta alle sfide: Europa, Italia, banche

Viste nella loro complessità, le grandi sfide della globalizzazione ci parlano di crescita e di competizione. La globalizzazione è cambiamento. Invece di concentrarsi su parole chiave come crescita, competitività e cambiamento, la risposta dell'Europa alle sfide della globalizzazione appare essersi focalizzata sulla ricerca della stabilità. La stabilità è condizione necessaria allo sviluppo. Non ne è, però, ingrediente sufficiente.

Sul fronte della stabilità l'Unione europea ha affinato impianti potenti di regole. Penso, nel caso dei conti pubblici, alla evoluzione dai semplici criteri di Maastricht alle nuove e complesse costruzioni che fanno riferimento al Fiscal Compact, al Six Pack ed agli altri provvedimenti collegati. Sul piano della stabilità degli intermediari bancari ci sono le innovazioni prodotte dalle regole di Basilea III, nonché il cantiere avviato con riguardo all'unione bancaria e a un sistema unificato di vigilanza bancaria.

La cultura europea della stabilità rappresenta una grande risorsa. È una risorsa che va tutelata e che va anche arric-

chita ed aggiornata. Al riguardo mi permetterei di fare due osservazioni. La prima si collega al caso recente di Cipro, che dimostra come un concetto di stabilità legato alla moderazione dei soli disavanzi e debiti pubblici non costituisca, purtroppo, una sufficiente garanzia di stabilità. Quando nel 2008 fu ammessa alla moneta unica, Cipro aveva un rapporto debito pubblico-PIL pari a cinquanta punti percentuali, quindi ben dieci punti al di sotto della soglia virtuosa fissata dai criteri europei. Il problema è che già nel 2008 Cipro esibiva un "ratio" tra debiti privati e prodotto di duecentoquaranta punti, il doppio rispetto a quanto registrato dall'Italia come dalla Germania. Nonostante le lezioni della globalizzazione e della crisi finanziaria americana, il concetto europeo di stabilità ha continuato a imperniarsi su un numero parziale di indicatori. La considerazione di concetti quali quello del debito totale e non del solo debito pubblico ha cominciato solo da poco tempo a farsi strada nell'ambito della cosiddetta "Macroeconomic Imbalance Procedure" che dall'inizio del 2012 si è affiancata in posizione alquanto ancillare all'impianto tradizionale del Patto di Stabilità e Crescita. Occorre fare di più, e presto. La seconda osservazione che vorrei sottoporre riguarda un'ulteriore, e più grave, difetto di parzialità che ravviso nell'approccio europeo. È quello di uno sbilancio tra la grande attenzione concretamente dedicata al tema della stabilità e la troppo poca attenzione dedicata al tema della crescita. Sono questioni ben note. Mi limito solo a ricordare la mancata realizzazione e il rinvio di dieci anni della Agenda di Lisbona 2010, ora ridenominata programma "Europa 2020".

Nella parzialità di una risposta europea alle sfide della globalizzazione e della crisi si iscrive la particolare esperienza dell'Italia. Nella seconda metà degli anni Novanta il nostro Paese ha investito molto nel processo di convergenza che ci ha consentito l'accesso alla moneta unica europea. Poi, però, la spinta al cambiamento si è sopita. Quello

che non abbiamo compreso è che l'euro non era un punto d'arrivo, bensì un nuovo inizio da cui ripartire per riformulare e rilanciare a livello di sistema-paese la nostra capacità di risposta alle grandi sfide economiche e sociali della globalizzazione e, nell'ultimo quinquennio, agli urti della crisi e della recessione. Nei dieci anni compresi tra il 1992 e il 2001 il prodotto interno lordo dell'Italia crebbe in volume di diciassette punti, così come il PIL tedesco. Nei sei anni successivi, tra il 2002 e il 2007 la nostra crescita è scesa alla metà di quella dell'Unione europea. Negli ultimi cinque anni, tra il 2008 e il 2012, il PIL reale dell'Italia ha perso sette punti, l'Unione europea è tornata indietro di un punto, la Germania è cresciuta di quattro punti percentuali. La crisi ha esacerbato quel difetto strutturale di competitività che la nostra economia aveva già cominciato a manifestare nel primo quinquennio della moneta unica europea.

In questa cornice gli esiti della crisi più rilevanti per l'economia italiana e per l'attività bancaria sono a mio avviso riconducibili a due principali dimensioni. Quella della deindustrializzazione del nostro tessuto produttivo, che è indotta dalla combinazione tra recessione economica e spiazzamento competitivo e che si trasferisce nel considerevole peggioramento della qualità del credito erogato dalle banche in primis alle imprese. Quella della de-occupazione – ovvero del calo dell'occupazione – che risulta di giorno in giorno più consistente in termini totali ma che assume dimensione di allarme con riguardo a segmenti di popolazione caratterizzati, a mio parere, da caratteri strategici di bancabilità. Su entrambe le questioni mi limito a citare alcuni dati.

Partiamo dalla de-industrializzazione. Tra il 2008 e il 2012 la produzione manifatturiera in Italia è diminuita di un quarto. In settori importanti quali i mezzi di trasporto e le apparecchiature elettriche l'abbattimento delle produ-

zioni sfiora i quaranta punti percentuali. Nei comparti relativamente più fortunati – farmaceutico e alimentare – la produzione del 2012 è grossomodo quella del 2008. La deindustrializzazione si iscrive nel contesto di una contrazione delle principali componenti della domanda interna che vanno indietro di quindici anni nel caso degli investimenti e di dodici anni in quello dei consumi. La crisi delle imprese - che ha visto ben 55mila società di capitale terminare la propria attività nel solo 2012 - si è riflessa nel consistente peggioramento della qualità del credito bancario. Le sofferenze che fanno capo alle società non finanziarie sono cresciute dal minimo di 25 miliardi di euro della metà del 2008 agli 84 miliardi di gennaio 2013. In termini nominali le sofferenze delle imprese italiane sono più che triplicate in un quinquennio. In rapporto ai prestiti, l'incidenza delle sofferenze delle società non finanziarie è salita dal tre al dieci per cento. Sommando alle sofferenze le altre fattispecie patologiche del credito bancario (incagli, scaduti, ristrutturati) e alle imprese anche gli altri settori, il complesso dei crediti deteriorati iscritti nel bilancio del sistema bancario italiano è passato da meno di novanta miliardi di euro alla fine del 2008 a circa 230 miliardi di euro del terzo trimestre 2012. In rapporto al prodotto interno lordo del nostro Paese il peso dei crediti deteriorati è triplicato salendo dal cinque al quindici per cento.

Riguardo alla de-occupazione, gli anni compresi tra il 2008 e il 2012 hanno visto il numero di occupati in Italia scendere di cinquecentomila unità e del due per cento. La misura degli effetti della crisi e della recessione è stata moderata dall'operare degli ammortizzatori sociali. Nondimeno, la caduta dei livelli occupazionali si è concentrata su segmenti di popolazione di particolare interesse per l'attività bancaria di tipo "retail". Gli occupati a tempo pieno, ad esempio, sono diminuiti in quattro anni di 1,1 milioni di unità e del cinque per cento. Di un milione di unità e di ben ventidue punti percentuali è la perdita di

posti di lavoro realizzata tra il 2008 e il 2012 tra gli occupati dipendenti in età compresa tra i 15 e i 34 anni. Analisi autorevoli compiute dalla Banca d'Italia già rintracciano significativi effetti negativi di questa segmentazione della perdita di occupazione su specifiche attività bancarie tra le quali, ad esempio, la concessione di prestiti per l'acquisto di abitazione a capifamiglia giovani.

De-industrializzazione e de-occupazione sono i metaboliti prodotti dalla crisi/recessione dell'ultimo quinquennio e dai difetti strutturali di competitività sofferti dal sistema-paese da almeno dieci anni. Essi colpiscono l'economia italiana nel suo complesso e, stante il ruolo fondamentale assunto nel nostro paese dall'intermediazione creditizia, manifestano transiti sfavorevoli evidenti nei conti reddituali e patrimoniali del sistema bancario. Se sono oggi i notai della crisi, le banche già oggi e ancor più in futuro sono chiamate a svolgere un ruolo essenziale quali facilitatori della ripresa.

Due, a mio avviso, sono i cantieri prioritari su cui rinnovare l'impegno delle banche per uscire dalla crisi e rispondere alle sfide strutturali della globalizzazione. Sono i cantieri della competitività e dell'efficienza.

Le banche possono fare molto per il rilancio della competitività delle imprese. In primo luogo, sostenendo l'interscambio e accompagnando l'internazionalizzazione. Nonostante la recessione della domanda interna, tra il 2009 e il 2012 le esportazioni italiane di merci sono aumentate di ben cento miliardi di euro. Le vendite verso le economie extra-UE, in particolare, sono cresciute in Italia non meno che per economie di taglia maggiore della nostra quale è la Francia. Da questi segmenti dinamici della nostra economia – che si identificano in duecentomila operatori all'export e in oltre ventimila imprese con stabili presenze produttive e commerciali all'estero – viene una domanda di

supporto che va servita. È una richiesta di servizi ad alto valore aggiunto oltre che di credito. La risposta a questa domanda sta a banche competenti e realmente presenti sui nuovi mercati extra-europei.

Sempre sul fronte del rilancio della competitività le banche possono aiutare le nostre imprese a diversificare le forme di finanziamento al di fuori del perimetro del prestito bancario. Pur ridotti di circa quattro punti percentuali nel corso del 2012, i prestiti bancari alle società non finanziarie hanno in Italia un ammontare dell'ordine dei novecento miliardi di euro, lo stesso dei prestiti bancari che in Germania vengono erogati alle imprese tedesche. Per ogni cento euro di PIL in Italia ci sono 56 euro di credito alle imprese contro i 34 euro della Germania. Il credito bancario è una risorsa scarsa e preziosa, da allocare secondo principi di selezione. È anche una risorsa più difficilmente sostituibile da parte delle piccole imprese. Migliorare l'accesso diretto ai mercati dei capitali – obbligazionari o azionari – delle imprese più grandi rappresenta per le banche anche un modo per garantire più spazio per il supporto creditizio alle aziende di minore dimensione.

Aumentare l'efficienza delle banche vuol dire procedere con decisione alla riduzione dei costi sostenuti per unità di ricavo. Ma, oltre all'abbattimento dei "cost-income ratios", una sfida fondamentale che si profila per il sistema delle banche operanti in Italia è quella di aggiustare l'offerta di "retail banking" alla mutata e più difficile condizione economica delle famiglie italiane. La recessione e le trasformazioni strutturali, ad esempio, del mercato del lavoro lanciano una domanda di servizi bancari adatti ad un contesto di bassi rendimenti e, soprattutto, di bassi redditi. Articolare una offerta di servizi bancari "low cost" per le famiglie rappresenta - io credo - per le banche un impegno non meno rilevante di quello relativo al sostegno dell'espansione sull'estero delle nostre imprese competitive.

L'affermazione di internet e dei canali diretti di contatto con la clientela potrà in questo contesto rivelarsi un elemento determinante per abbattere i costi della distribuzione di servizi standardizzati e per mantenere connessa al sistema bancario una ampia platea di clientela al dettaglio. Starà, nel contempo, alle banche gestire con decisione e lungimiranza gli effetti che questo epocale cambiamento avrà sulla organizzazione attuale della rete fisica di distribuzione degli sportelli in Italia. Sarà una trasformazione impegnativa, di ordine economico-finanziario e culturale. Una trasformazione da sviluppare guardando avanti con consapevolezza delle difficoltà e con fiducia nella storica occasione che abbiamo per riaffermare nei confronti del Mondo e della nostra comunità il valore fondante della attività bancaria.

Dott. Gregorio De Felice
Responsabile Servizio Studi e Ricerche, Intesa Sanpaolo

I temi principali

L'economia italiana attraversa una fase di recessione prolungata, la più lunga dall'inizio degli Anni Settanta. Benché il sistema imprenditoriale mostri importanti segni di vitalità e ottenga rilevanti successi sui mercati internazionali, la base produttiva del nostro Paese ha già subito una significativa riduzione nel numero delle imprese attive, del fatturato e degli occupati.

La contrazione dei volumi di credito all'economia va inquadrata in questa prospettiva. L'interpretazione secondo cui è la flessione del credito da aver provocato, o accentuato, la recessione ha scarso fondamento economico. Gli andamenti delle variabili creditizie e di quelle reali sono certamente oggi più correlati che in passato; le relazioni sono diventate però più complesse, influenzate non solo dall'interazione tra comportamenti di domanda e di offerta, ma anche dagli effetti della crisi del debito sovrano e da altri fattori di contesto, tra cui quelli regolamentari e istituzionali.

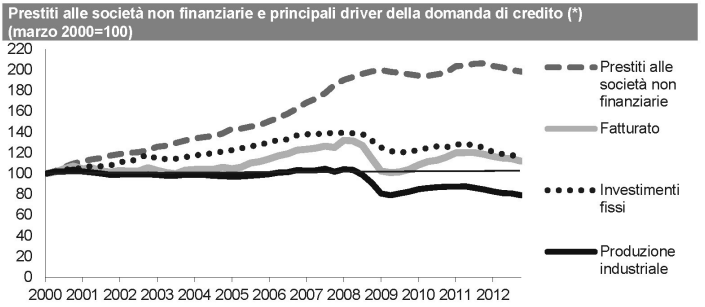
Il presente contributo intende proporre un'analisi empirica degli andamenti dei principali fattori che influenzano il mercato del credito bancario. L'attuale contesto viene esaminato considerando le determinanti della domanda, i fattori di offerta, le pressioni sul sistema legate alla crisi del debito sovrano, le risposte delle banche in termini di recupero di efficienza e rafforzamento dei presidi patrimoniali.

Chiude l'analisi una riflessione sulla necessità di far evolvere il rapporto banca - impresa verso paradigmi differenti, in termini sia di diversificazione delle fonti di finanziamento delle imprese che di maggiore *partnership* e

trasparenza, nella consapevolezza che una stretta alleanza tra il sistema bancario e le realtà imprenditoriali sia imprescindibile per il superamento dell'attuale crisi economica.

Credito ed economia reale: rischi in aumento

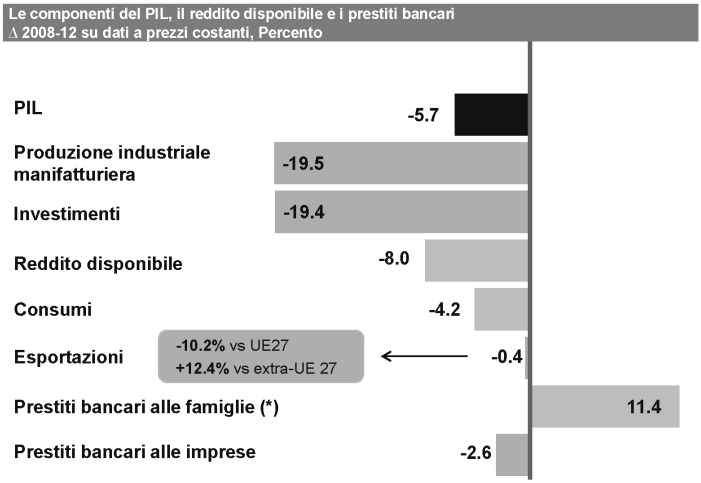
Il confronto dell'andamento di medio/lungo periodo delle variabili reali e del credito bancario mostra una divaricazione tra i due fenomeni. Da un lato il credito alle imprese ha registrato un forte incremento nel primo decennio del Duemila, dall'altro le variabili reali hanno mostrato una crescita pressoché nulla. La produzione industriale, in particolare, a fine 2012 si collocava su valori inferiori a quelli del 2000; il fatturato e gli investimenti erano superiori alla base di riferimento solo del 10% circa. Nello stesso arco di tempo, i prestiti alle società non finanziarie sono sostanzialmente raddoppiati, mostrando un lungo periodo di forte espansione cui ha fatto seguito dapprima una fase di stabilizzazione, poi la recente contrazione. Anche durante la recessione del 2009, il credito all'economia ha tenuto meglio rispetto alle variabili reali. La prospettiva di medio/lungo periodo evidenzia dunque il fatto che il credito bancario è affluito all'economia a un ritmo ben superiore a quanto sarebbe stato giustificato dall'andamento stagnante delle variabili reali. Analisi più approfondite potrebbero valutare se il sistema bancario abbia condotto una politica del credito eccessivamente generosa, stante la debolezza dell'economia reale, e se il fenomeno delle sofferenze sia legato anche a questa evoluzione.



(*) Investimenti fissi a valori nominali
Fonte: Istat, Banca d'Italia, elaborazioni Studi e Ricerche Intesa Sanpaolo

Negli anni di crisi, dal 2008 al 2012, il PIL si è ridotto in termini reali del 5,7% su base cumulata, gli investimenti fissi e la produzione industriale di quasi il 20% (vedi il grafico che segue). A fronte di questi valori pesantemente negativi, che danno la misura del calo della domanda di credito, i prestiti alle società non finanziarie sono calati soltanto del 2,6% in termini reali tra il 2008 e il 2012, passando per due pesanti recessioni e una breve e flebile ripresa. Ancor più, i prestiti alle famiglie sono cresciuti dell'11,4% a prezzi costanti nel periodo di crisi, a fronte di una contrazione dell'8,4% del reddito disponibile e del 4,2% dei consumi.

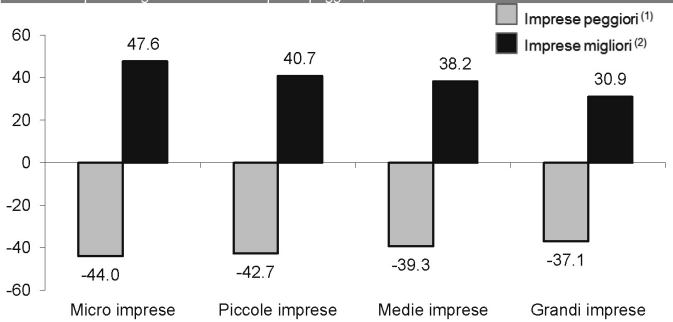
Confrontando i valori d'inizio millennio (o anche quelli del 2008) con quelli più recenti, possiamo quindi affermare che è aumentato il grado di intensità creditizia sia per le famiglie che per le imprese, che oggi si ritrovano maggiormente esposte verso il sistema bancario e con minore capacità di crescita reddituale.



(*) Famiglie consumatrici
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat e Banca d'Italia

In un simile contesto recessivo, la situazione delle imprese appare particolarmente delicata: almeno il 20% di esse è in seria difficoltà. Il fenomeno è più allarmante per le aziende piccole e piccolissime, ma colpisce anche quelle di medie dimensioni. Guardando alla distribuzione delle imprese per variazione del fatturato nel periodo tra il 2008 e il 2011, quelle appartenenti al miglior quintile hanno registrato un incremento, in termini nominali, compreso tra il 48% delle micro imprese e il 31% delle grandi. Le imprese del peggior quintile hanno viceversa subito una contrazione del fatturato oscillante tra il -44% delle micro e il -37% delle grandi. Questi risultati, già pesantemente negativi, non tengono ancora conto del 2012, quando l'industria manifatturiera ha registrato una ulteriore contrazione del fatturato del 6,4% a/a.

Manifatturiero italiano: variazione cumulata del fatturato tra il 2008 e il 2011
Mediana imprese migliori e mediana imprese peggiori, Percento

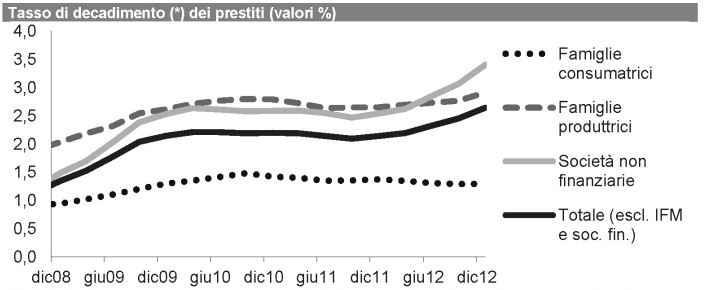


(1) Imprese peggiori: mediana del peggior 20% della distribuzione delle imprese
(2) Imprese migliori: mediana del miglior 20% della distribuzione delle imprese

Vi è quindi un evidente elemento di fragilità nel sistema manifatturiero italiano: in assenza di riassetti proprietari o di una revisione delle strategie aziendali, un numero significativo di imprese rischia di dover interrompere l'attività. I primi dati circa il numero di aziende costrette a cessare la produzione confermano purtroppo questa previsione.

Le difficoltà delle imprese si stanno rapidamente riverberando sul settore bancario, con un significativo deterioramento della qualità del credito, in conseguenza della profondità e della durata della recessione economica. Il tasso d'ingresso in sofferenza dei prestiti al settore privato non finanziario è salito al 2,6% nel 4° trimestre 2012, mezzo punto in più rispetto a fine 2011 (l'indicatore è dato dalla somma nei quattro trimestri terminanti con quello di riferimento dei rapporti tra il flusso di nuove sofferenze trimestrali e i prestiti in essere). L'aumento è stato trainato dal tasso di decadimento dei prestiti alle società non finanziarie, che ha subito un'impennata nell'ultimo trimestre 2012. Nell'arco dell'anno, l'aumento è stato di quasi 90pb, dal 2,54% del 4° trimestre 2011 al 3,41% di fine 2012 (valore massimo dal dicembre 1997). Nel contesto attuale, caratterizzato da due recessioni prolungate e ravvicinate, il tasso di decadimento è su valori elevati da quattro anni, ma fino

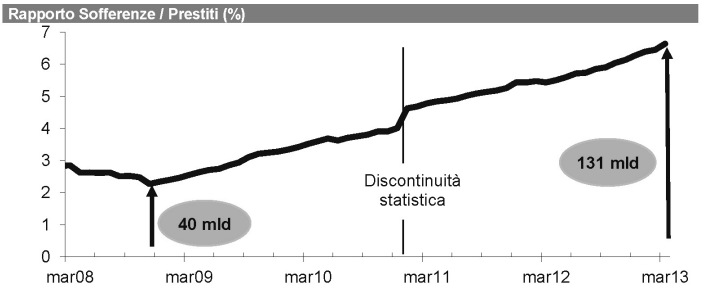
all'ultima parte del 2012 non si era approssimato ai massimi storici. Rispetto ai valori pre-crisi, il tasso di decadimento annuale dei prestiti alle società non finanziarie è circa triplicato (1,1% l'indice annuale in media nel 2007).



(*) Dati riferiti a Banche, Finanziarie e altri Enti segnalanti alla Centrale dei Rischi. Flusso delle "sofferenze rettificate" nel trimestre in rapporto alle consistenze dei prestiti non in "sofferenza rettificata". I dati sono calcolati come somma dei quattro trimestri terminanti con quello di riferimento.

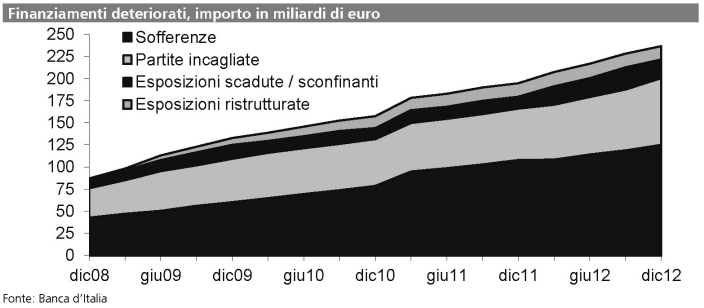
Fonte: Banca d'Italia, elaborazioni Intesa Sanpaolo Servizio Studi e Ricerche

In termini di stock, le sofferenze lorde hanno raggiunto 131 miliardi a marzo 2013, mostrando un'ulteriore accelerazione del tasso di crescita al 21,7% a/a, dal 16,6% di fine 2012. L'incidenza sul totale dei prestiti è salita al 6,6%, 1,2 punti percentuali in più di dodici mesi prima. Rispetto ai minimi di fine 2008, lo stock di sofferenze è all'incirca triplicato, accumulando in quattro anni quasi 80 miliardi, tenuto conto della discontinuità statistica di inizio 2011.



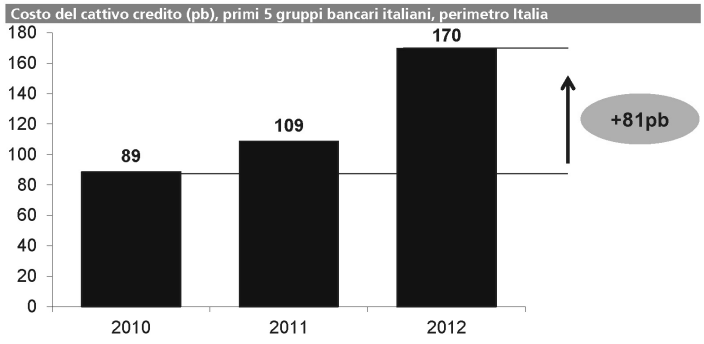
Fonte: Banca d'Italia, elaborazioni Intesa Sanpaolo Studi e Ricerche

Considerando tutte le patologie del credito, anche le forme meno gravi delle sofferenze, il totale dei finanziamenti deteriorati ha raggiunto a dicembre 2012 la cifra di 237 miliardi, pari al 13,3% dei prestiti (era l'11,6% a inizio 2012, i dati precedenti non sono perfettamente comparabili). Al loro interno, le partite incagliate crescevano di quasi il 30% a/a.



Fonte: Banca d'Italia

Di conseguenza, il costo del cattivo credito è elevato e in aumento. Nel 2012, il conto economico delle banche ha registrato un forte incremento delle rettifiche nette di valore su crediti, pari a oltre il 50% a/a per i primi cinque gruppi bancari italiani. Per gli stessi gruppi, il costo del cattivo credito è salito di oltre 80pb in due anni, a 170pb considerando il perimetro delle attività domestiche.

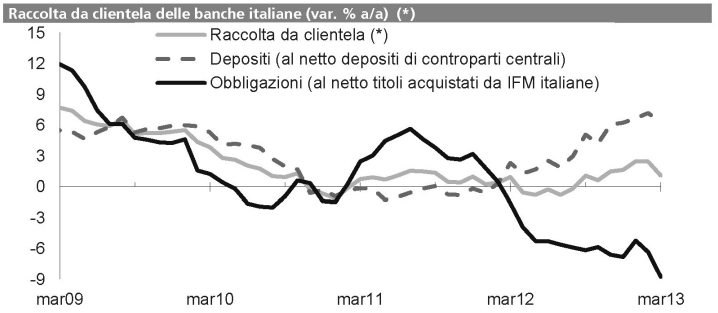


Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati societari.

Funding in miglioramento ma il costo resta elevato

Dal lato della raccolta vi sono stati significativi miglioramenti rispetto alle fasi più critiche della crisi, grazie alle distintive capacità di provvista al dettaglio delle banche italiane, supportate da una rete distributiva capillare. Tuttavia, la crisi ha lasciato in eredità un costo della raccolta elevato.

Gli sviluppi più recenti rivelano una notevole ripresa della raccolta da clientela ordinaria. A marzo la raccolta complessiva ha confermato una crescita moderata per il settimo mese consecutivo, benché ad un passo rallentato all'1,1%, dal 2,5% circa dei due mesi precedenti (dati riferiti all'aggregato costituito dai depositi e dalle obbligazioni detenute da soggetti diversi dalle IFM italiane). Il rallentamento ha risentito dell'andamento delle obbligazioni, che hanno visto un'accentuazione del calo a -8,7% a/a, mentre i depositi si sono confermati in crescita.

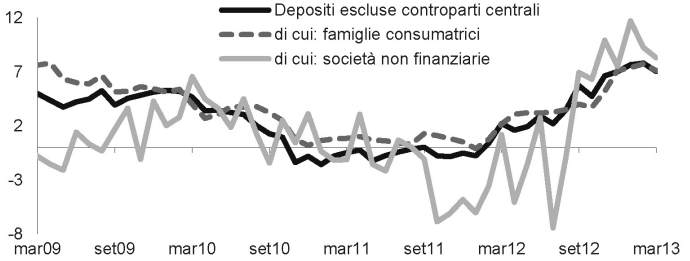


Nota: (*) al netto di depositi con controparti centrali e obbligazioni acquistate da IFM italiane. Il totale dei depositi e la raccolta escludono le passività in contropartita dei prestiti ceduti e non cancellati.
Fonte: Banca d'Italia ed elaborazioni Servizio Studi e Ricerche Intesa Sanpaolo

La ripresa della raccolta è trainata dalla forte crescita dei depositi, connessa all'elevata preferenza per la liquidità. A marzo, il complesso dei depositi da clientela ha mostrato per il quinto mese consecutivo un ritmo di sviluppo in un intervallo attorno al 7% (7,0% a/a dopo il 7,8% di febbraio,

dati al netto delle controparti centrali e altri fattori non ordinari). Nell'ambito dei depositi, più di recente si è osservata una ripresa dei conti correnti, mentre è proseguito l'afflusso di risparmio verso i depositi a tempo.

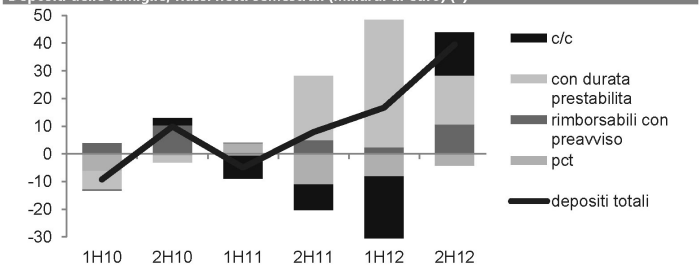
Depositi dei residenti al netto delle controparti centrali: famiglie e imprese (var. % a/a) (*)



Nota: (*) per i depositi totali, escluse controparti centrali e depositi connessi con cartolarizzazioni. Inoltre, variazioni corrette per fluttuazioni del cambio, aggiustamenti di valore e riclassificazioni statistiche. Per i depositi delle famiglie, da set-08 a ott-09, dati corretti per tener conto dell'inclusione della Cassa Depositi e Prestiti tra le IFM.
Fonte: Banca d'Italia ed elaborazioni Servizio Studi e Ricerche Intesa Sanpaolo

Sono in crescita sia i depositi delle famiglie, sia quelli delle imprese. Nel 2012, in valore assoluto i depositi delle famiglie sono aumentati di 56,3 miliardi, contro soltanto 3 miliardi nel 2011 e 0,7 miliardi nel 2010. A marzo 2013, i depositi delle famiglie crescevano del 7,1% a/a, confermando la dinamica di fine 2012 (+7,2% a/a).

Depositi delle famiglie, flussi netti semestrali (miliardi di euro) (*)

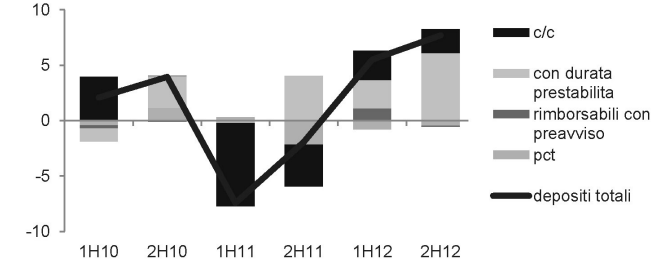


Nota: (*) dati riferiti alle passività delle IFM italiane verso residenti nell'area euro.
Fonte: BCE ed elaborazioni Servizio Studi e Ricerche Intesa Sanpaolo

Da alcuni mesi, i depositi delle imprese sono ancor più vivaci di quelli delle famiglie. Nel 2012, l'incremento del volume è stato pari a 13,2 miliardi, contro un deflusso netto di 9,3 miliardi nel 2011. Nel corso del primo trimestre del 2013, i depositi delle società non finanziarie hanno segnato un nuovo massimo del tasso di crescita, confermando il vigore osservato da settembre 2012 (+8,3% a/a nel marzo 2013, dopo un picco di 11,7% a/a ad inizio anno). Da questi numeri pare emergere una distonia tra imprese che lamentano carenze di liquidità e imprese che ne depositano in quantità crescente.

A marzo 2013, lo stock di depositi bancari delle società non finanziarie ha raggiunto 191 miliardi, il massimo della serie storica disponibile dalla metà del 1998. Una giacenza così elevata può avere spiegazioni diverse, e meriterebbe ulteriori approfondimenti. Una prima ipotesi è legata al clima d'incertezza prevalente nell'economia italiana, che ha spinto le imprese ad aumentare la propria liquidità senza investirla, in attesa di una distensione del quadro politico e di un miglioramento delle prospettive di crescita. Una seconda ipotesi può essere legata alla convenienza (o alla scelta) di trattenere una parte degli utili in azienda, limitando la distribuzione di dividendi agli azionisti.

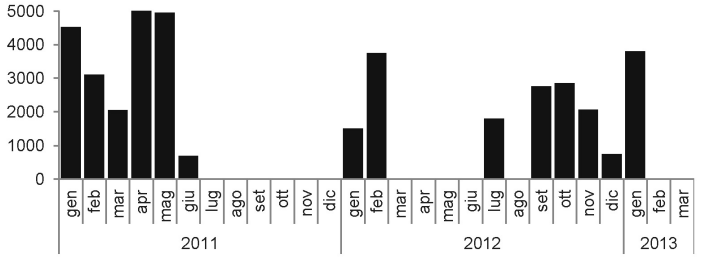
Depositi delle società non finanziarie, flussi netti semestrali (miliardi di euro) (*)



Nota: (*) dati riferiti alle passività delle IFM italiane verso residenti nell'area euro.
Fonte: BCE ed elaborazioni Servizio Studi e Ricerche Intesa Sanpaolo

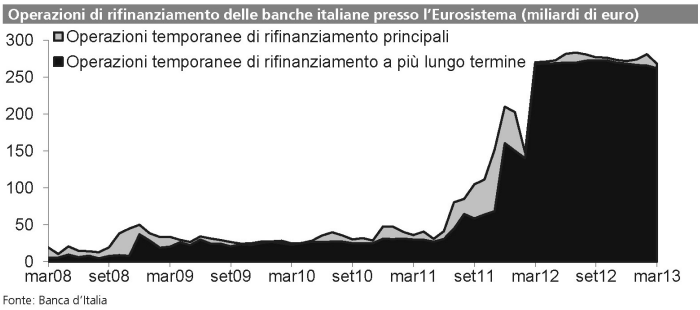
Tornando ai temi del funding bancario, ancora non è possibile affermare che tutte le criticità siano state superate. Dall'esplosione della crisi dei debiti sovrani, per le banche italiane il canale internazionale della raccolta all'ingrosso si è aperto a singhiozzo. Dopo una totale chiusura del mercato nel 2° semestre 2011, nel 1° bimestre 2012 le emissioni obbligazionarie destinate alla clientela istituzionale sono riprese, grazie al miglioramento del clima di mercato conseguente alle due operazioni di rifinanziamento a lungo termine da parte della BCE (LTRO). La "finestra" di mercato si è chiusa nuovamente nei mesi primaverili del 2012, per riaprirsi con maggior continuità dopo che Draghi (a fine luglio) ha affermato l'impegno a fare tutto il necessario per salvaguardare l'euro. Nel primo scorcio del 2013, passato il momento tradizionalmente favorevole d'inizio anno, a febbraio-marzo il mercato è tornato a chiudersi per l'incertezza elettorale in Italia e la successiva impasse politica. L'accesso al mercato internazionale è quindi sempre difficile per gran parte delle banche italiane, pur con significativi miglioramenti rispetto alle fasi più critiche della crisi soprattutto per i cosiddetti "campioni nazionali".

Emissioni di obbligazioni senior da parte di banche italiane sul mercato istituzionale internazionale nel 2011-13 (milioni di euro)



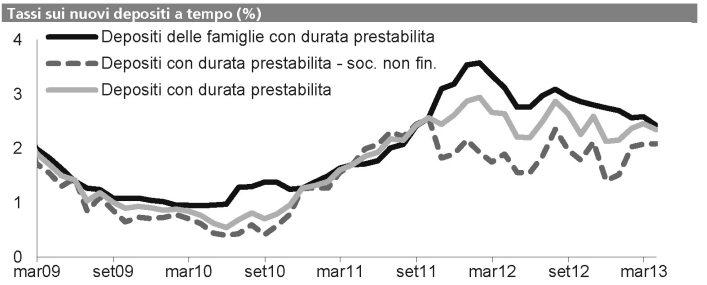
Fonte: Servizio Studi e Ricerche Intesa Sanpaolo su dati Thomson-One/Bloomberg

Dato l'andamento incerto e incostante del mercato all'ingrosso e la continua insussistenza di quello interbancario, il ricorso delle banche italiane al rifinanziamento presso la BCE rimane elevato, sui livelli raggiunti a febbraio 2012 dopo la seconda LTRO. Le misure di sostegno alla liquidità adottate dall'Eurosistema hanno consentito il rientro dei rischi immediati per le banche italiane. Non va tuttavia dimenticato che le operazioni di rifinanziamento a lungo termine non sono permanenti, e che i fondi ottenuti andranno gradualmente rimborsati.



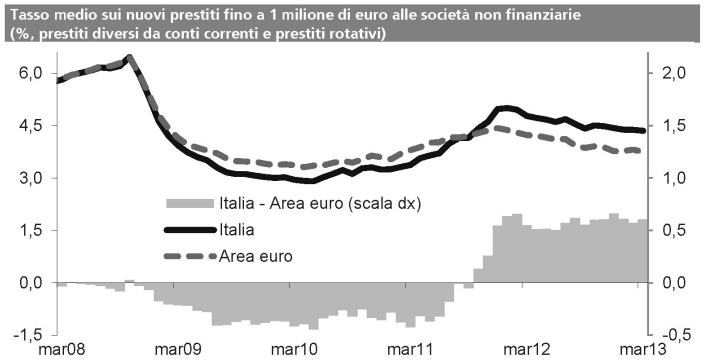
Fonte: Banca d'Italia

Non sorprende, quindi, che in queste condizioni di mercato – di forte frammentazione e scarsa circolazione della liquidità – il costo della raccolta per le banche italiane resti elevato. Nel primo trimestre 2013, il tasso sulla nuova provvista tramite depositi con durata prestabilita è risultato superiore al livello dell'ultima parte dello scorso anno (2,39% in media dal 2,29% del 4° trimestre 2012 e dal 2,16% di dicembre), benché in calo rispetto ai picchi della crisi sovrana (2,75% nel 1° trimestre 2012). Il costo attuale rimane comunque ancora decisamente sopra i valori precrisi (1,78% in media nel 1° semestre 2011). Considerato il livello estremamente basso dei tassi monetari, il markdown sui depositi bancari è ampiamente negativo.

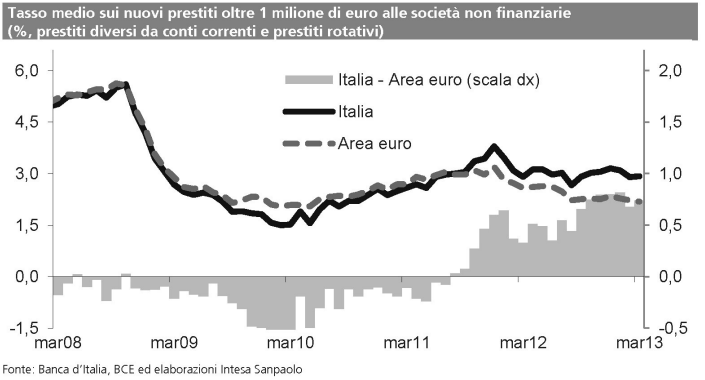


Fonte: Banca d'Italia

I tassi attivi inevitabilmente riflettono la problematica dell'elevato costo della raccolta, unitamente a quella del cattivo credito. Dopo essere stati per lungo tempo inferiori ai tassi dell'Eurozona, con la crisi del debito sovrano e il conseguente aumento degli spread, i tassi italiani sui nuovi prestiti alle società non finanziarie sono saliti sopra quelli tedeschi e sopra la media dell'Area. Anche nella prima parte del 2013, i differenziali tra i tassi italiani sui nuovi prestiti alle imprese e quelli medi dell'area euro sono rimasti elevati: per le operazioni fino a 1 milione, il gap è risultato in media pari a 60pb nel trimestre, poco diverso dai 62pb dell'ultima parte del 2012; per i prestiti sopra 1 milione, il differenziale è risultato in media pari a 74pb, dai 78pb dell'ultimo trimestre 2012. Come già accennato, fino all'estate 2011 tali differenziali erano chiaramente negativi.

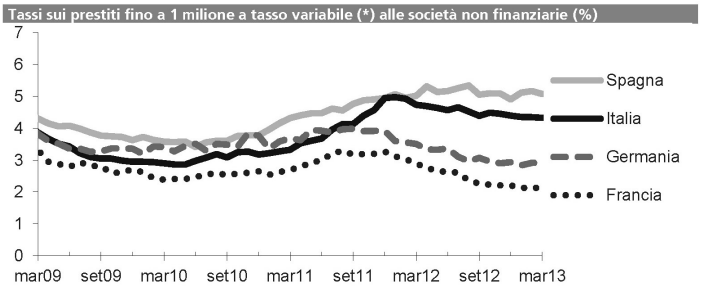


Fonte: Banca d'Italia, BCE ed elaborazioni Intesa Sanpaolo



Fonte: Banca d'Italia, BCE ed elaborazioni Intesa Sanpaolo

La dispersione dei tassi all'interno dell'Eurozona è aumentata notevolmente da fine 2011 ed è rimasta elevata anche a inizio 2013, nonostante i miglioramenti registrati già da alcuni mesi sul fronte della crisi dei debiti sovrani. Per i prestiti d'importo contenuto a tasso variabile, il differenziale tra i tassi italiani e quelli tedeschi è aumentato all'1,5% nel 2° semestre 2012, dall'1,3% del 1° semestre. Era negativo fino a giugno 2011.

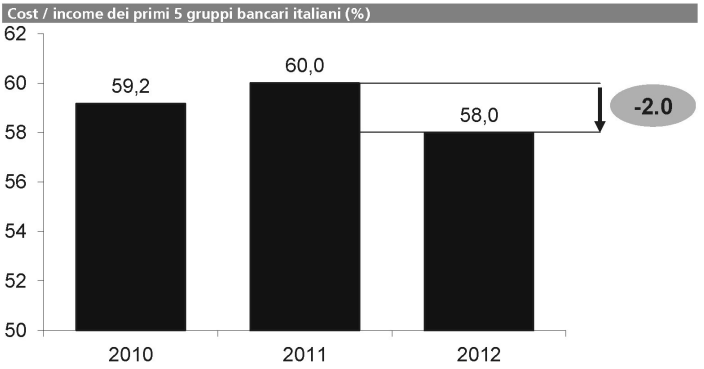


(*) Tasso variabile e con periodo di determinazione iniziale del tasso fino a 1 anno.
Fonte: BCE

Obiettivi di efficienza e di patrimonializzazione

In un contesto di margini ristretti e di prospettive di redditività compressa anche per i prossimi anni, la via obbligata per le banche italiane passa attraverso la leva dei costi

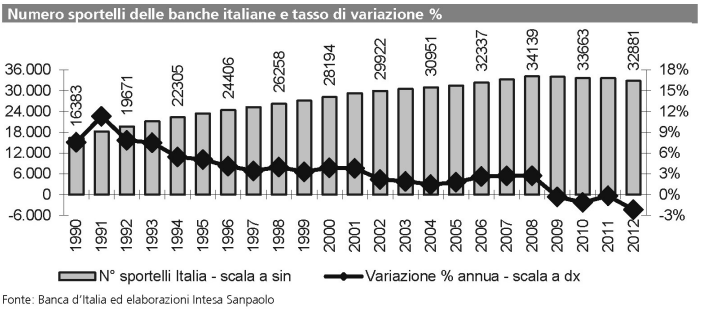
operativi. I risultati delle azioni intraprese sono evidenti: nel 2012, in media i primi cinque gruppi bancari hanno conseguito una riduzione del cost/income di 2 punti percentuali. Il miglioramento di efficienza è significativo.



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati societari

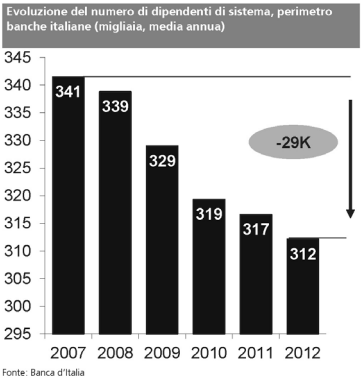
Negli ultimi anni, le banche hanno accelerato lo snellimento delle strutture. In particolare, è in atto una notevole razionalizzazione della rete distributiva: in tre anni, le banche hanno ridotto il numero di sportelli di quasi 1300 unità, rispetto al massimo della dimensione della rete raggiunto a marzo 2009. Le chiusure nette effettuate nel solo 2012 hanno superato le 720 unità, con un'accelerazione nella parte finale dell'anno.

Questa tendenza proseguirà nel futuro prossimo, alla luce della continua diminuzione del numero di transazioni effettuate fisicamente allo sportello e della scarsa economicità di numerose filiali bancarie. Ne discenderà una minore capacità di occupazione da parte del settore bancario.

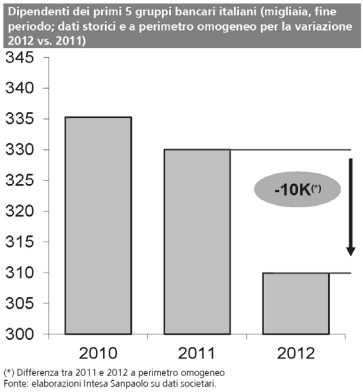


Fonte: Banca d'Italia ed elaborazioni Intesa Sanpaolo

In effetti, già negli ultimi cinque anni il settore bancario ha visto uscite nette per oltre 29mila addetti, in termini di dati medi annui riferiti all'ambito delle banche domestiche. Nell'ultimo esercizio, i primi cinque gruppi bancari hanno ridotto i propri dipendenti di oltre 10mila unità rispetto al 2011, a perimetro omogeneo.

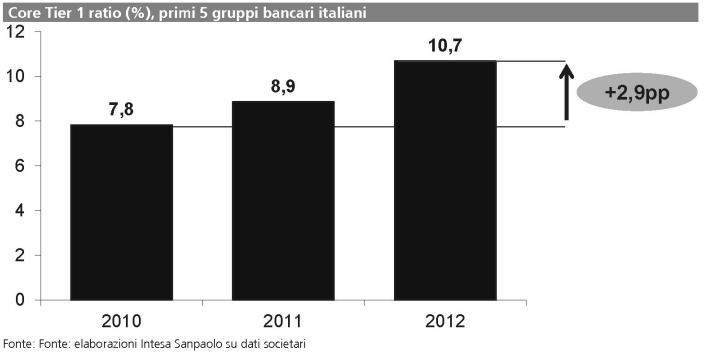


Fonte: Banca d'Italia



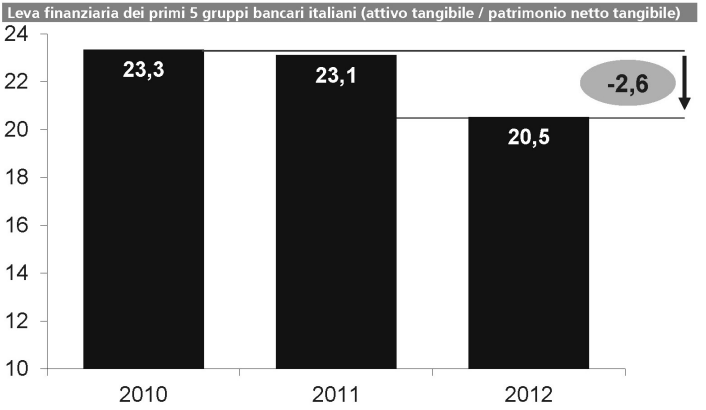
(*) Differenza tra 2011 e 2012 a perimetro omogeneo
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati societari.

Al contempo, a fronte del deterioramento del merito di credito sovrano e della clientela prenditrice, le banche italiane hanno conseguito un significativo rafforzamento del grado di patrimonializzazione. Negli ultimi due anni il core Tier 1 ratio dei principali gruppi bancari italiani è aumentato di quasi 3 punti percentuali, avvicinandosi in media all'11%.



Fonte: Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati societari

Inoltre, la leva finanziaria, già contenuta nel confronto internazionale, si è ridotta ulteriormente nel 2012 a 20,5x da 23,3 del 2010, misurata come rapporto tra attivo tangibile e patrimonio netto tangibile.

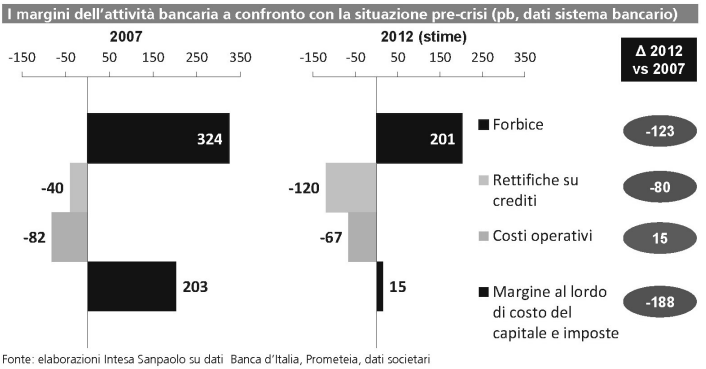


Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati societari

L'obiettivo dell'efficienza è fondamentale per la solidità del settore bancario, considerata la fragilità dei margini operativi. Come noto, rispetto alla situazione pre-crisi i margini dell'intermediazione creditizia si sono fortemente ridotti. La forbice tra tassi sui prestiti e costo della raccolta ha raggiunto i minimi storici nel 2012 ed è attesa restare su livelli molto bassi per diverso tempo. L'accresciuto

costo del cattivo credito erode i margini già risicati mentre il pur significativo miglioramento dei costi operativi contrasta solo in minima parte l'evoluzione sfavorevole della forbice e del costo del cattivo credito.

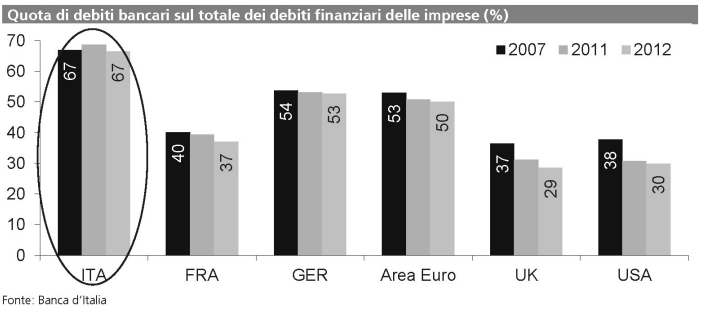
La stima illustrata nel grafico seguente mostra che il margine ante imposte e al lordo del costo del capitale si è decisamente ridimensionato rispetto alla situazione pre-crisi. Anche per il futuro più prossimo, le prospettive reddituali dell'attività creditizia rimangono deboli.



Per un sistema finanziario meno banco-centrico

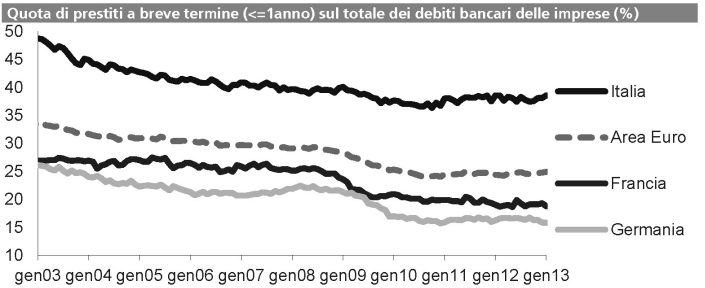
In un contesto che, per i molti aspetti appena illustrati, si presenta poco favorevole all'attività creditizia, resta forte la dipendenza delle imprese italiane dal finanziamento bancario.

L'incidenza dei prestiti da banche sul totale dei debiti finanziari è elevata nel confronto internazionale. Negli ultimi anni, rispetto alla situazione pre-crisi, il grado di dipendenza dal credito bancario è rimasto invariato in Italia, mentre è diminuito nell'area euro e soprattutto nei paesi anglosassoni, a fronte dell'accresciuto ricorso al mercato obbligazionario.



Fonte: Banca d'Italia

La struttura del debito bancario delle imprese continua inoltre a mostrare elementi di fragilità, connessa alla preponderanza della componente a breve termine. L'incidenza dei prestiti a breve è molto elevata nel confronto europeo, pari al 38% in media nel 2012, oltre il doppio della Germania (16%), mentre è del 25% circa nella media dell'area euro. Negli ultimi anni, lo spostamento verso il medio/lungo termine si è interrotto: la quota del breve ha toccato i minimi nel 2010, al 37%, per poi assestarsi su un livello medio poco superiore; era 10 punti più alta nel 2003.



Fonte: BCE, elaborazioni Studi e Ricerche Intesa Sanpaolo

Benché nel 2012 si sia registrata una ripresa dei collocamenti, la possibilità di emettere obbligazioni in alternativa al finanziamento bancario resta limitata in Italia a poche grandi imprese, che godono di un accesso diretto al mercato dei capitali: tra il 2007 e il 2012, solo 29 gruppi industriali hanno emesso titoli, riducendo contestualmente di

circa il 40% l'indebitamento con le banche. Il peso delle obbligazioni sui debiti finanziari delle imprese si mantiene complessivamente inferiore al 10%, un valore contenuto nel confronto internazionale.

È ragionevole pensare che, anche in prospettiva, il credito bancario manterrà un ruolo centrale nel finanziamento dell'attività produttiva. Alla luce però delle criticità cui si accennava in precedenza, la struttura del passivo delle imprese dovrà necessariamente cambiare, nella direzione di un maggiore approvvigionamento sul mercato.

Dal canto loro, le banche dovranno potenziare le fonti di generazione di ricavi alternative al margine di interesse, in modo da sostenere la redditività senza aumentare l'assorbimento patrimoniale: parallelamente al miglioramento della capacità di analisi del merito creditizio, crescerà dunque l'offerta di servizi a più elevato contenuto consulenziale.

In particolare, considerata la dimensione mediamente ridotta delle aziende italiane (le grandi imprese impiegano in Italia solo il 23% degli addetti, contro il 44% della Francia e il 52% della Germania) e la loro ancora contenuta presenza all'estero (il valore degli investimenti esteri delle imprese italiane raggiungeva nel 2011 i 512 miliardi di dollari, contro i 1.373 miliardi della Francia e i 1.442 miliardi della Germania) assumerà rilevanza cruciale l'offerta di servizi di M&A *advisory* e di sostegno all'internazionalizzazione. Parimenti importanti, alla luce di quanto si diceva in precedenza, risulteranno l'offerta di consulenza per la ristrutturazione del passivo e le attività di *debt capital market*.

Negli ultimi due anni, il legislatore italiano ha affrontato a più riprese il tema della diversificazione delle fonti di finanziamento delle imprese. Con il Decreto «Salva Italia» è stato introdotto un meccanismo fiscale d'incentivo alla

ricapitalizzazione (Aiuto alla Crescita Economica - ACE): lo scopo è riequilibrare il trattamento fiscale tra imprese che si finanziano con debito e imprese che si finanziano con capitale proprio. La Legge 134 del 7 agosto 2012 («Crescita») ha: i) eliminato i limiti quantitativi all'emissione di obbligazioni da parte di società non quotate; ii) uniformato il regime fiscale delle obbligazioni e titoli similari emessi da società quotate o non quotate; iii) modificato la disciplina delle cambiali finanziarie; iv) introdotto la possibilità per le società non quotate di emettere obbligazioni subordinate partecipative. Con la Legge 221 del 17 dicembre 2012 («Crescita 2.0») è stata definita una serie di norme in tema di *start-up* innovative, *start-up* a vocazione sociale e raccolta di capitale di rischio mediante portali *on-line*.

I recenti provvedimenti legislativi (Decreto Legge 8 aprile 2013, n. 35), volti ad accelerare il pagamento dei debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche per complessivi 40 miliardi nell'anno in corso e nel prossimo, dovrebbero infine contribuire a migliorare gli equilibri finanziari delle imprese.

È tuttavia urgente anche un'approfondita riflessione sulle ragioni del ridotto grado di sviluppo che caratterizza il nostro sistema finanziario. Il superamento dei suoi limiti strutturali - in particolare, le dimensioni contenute del mercato azionario e delle obbligazioni *corporate*, e la modesta presenza d'investitori con un orizzonte di lungo periodo - è una condizione necessaria per uscire dall'*impasse* e spezzare il circolo vizioso che affligge il mercato del credito.

Dott. Alfonso Santilli
Responsabile Direzione Estero Banca Popolare di Vicenza
Presidente Credimpex Italia

Le Aziende, per poter competere a livello "globale", devono tenere in considerazione molti aspetti e prestare la massima attenzione ai differenti problemi, spesso sconosciuti, quando si opera solo nell'ambito del commercio nazionale. Pensiamo ad esempio alle diverse situazioni nelle quali ci si può trovare nell'applicazione di uno o di un altro ordinamento giuridico, agli usi e consuetudini a volte antitetiche ed ai rischi completamente nuovi, come quello di solvibilità non solo del Debitore ma anche del Paese di residenza dello stesso: negli ultimi tempi queste situazioni hanno assunto grande rilevanza come mai nel passato.

Focalizziamoci sull'attività di esportazione tradizionale, che per l'Italia rappresenta un'importantissima componente dell'intera economia, senza tralasciare le numerose Aziende importatrici.

Dato che nel nostro Paese c'è scarsità di materie prime, le imprese devono approvvigionarsi all'estero per poi avviare le attività di trasformazione e lavorazione nelle quali l'Italia ha sicuramente una grande esperienza.

Pertanto i problemi dovranno essere sempre analizzati sui due fronti: quello dell'importazione e quello dell'esportazione.

L'export rappresenta una delle voci più rilevanti della bilancia dei pagamenti italiana, grazie al marchio, allo stile e al modo di essere del nostro "Made in Italy". Osserviamo che le Imprese si stanno rivolgendo in modo rilevante anche a Paesi nuovi e con controparti, ovviamente, mai prime approcciate. Per questo risulta necessario esplorare, cono-

scere, e mettere in atto tutte le necessarie cautele per lavorare con tranquillità e in sicurezza.

Lo stesso tipo di attenzione va riservata ovviamente agli approvvigionamenti nell'attività d'importazione.

Non sono aspetti banali. Nei momenti di maggiore crisi, alla ricerca, come sottolineato, di nuovi mercati di sbocco e di approvvigionamento, e con l'obbligo di vendere/acquistare da controparti mai conosciute prima e per le quali è difficile acquisire informazioni immediate, è necessario ricorrere, ad esempio, alla scelta di strumenti di regolamento che diano il più possibile certezze per incassare o pagare il corrispettivo della transazione. Non bisogna poi dimenticare i legami ed i laccioli che spesso le nostre Aziende devono superare per cercare di esportare o importare con velocità la merce. Se, per esempio, pensiamo ai ritardi nello sdoganamento delle merci ci si accorge immediatamente che, male si coniugano con la politica di "just in time" ormai l'unica perseguibile per diminuire gli oneri finanziari.

Inoltre le operazioni di trasporto internazionali necessitano anche di molte conoscenze in materia logistica e di assicurazione, non banali, che possono fare la differenza e garantire o meno una posizione di tranquillità per l'operatore economico.

Mi piace far riferimento alla "tranquillità" perché con essa si possono anche sfruttare al meglio le potenzialità della propria Azienda, concentrandosi sulla qualità della produzione; ma non è sufficiente: bisogna essere tranquilli per le procedure di incasso e come detto di tutto ciò che riguarda il corollario dell'intera filiera dell'import ed export.

Il rapporto Banca ed Imprese nell'ambito delle operazio-

ni relative al commercio estero è, a parere di chi scrive, ancora più importante e spesso fa la differenza nello scegliere i servizi di una o di un altra banca. Rammentiamo, a priori, che il tessuto economico del nostro Paese è fatto di Piccole e Medie Imprese che quasi mai riescono a strutturarsi in modo adeguato per affrontare le differenti necessità che richiedono l'acquistare o vendere all'estero. A questo punto ecco che sia il sistema bancario, ma anche quello associativo, possono e devono intervenire a supporto di questo bene prezioso.

Senza dubbio la cosa importante è quella di relazionarsi e questo, grazie agli strumenti che la tecnologia ci mette a disposizione, si può fare anche in modalità "remota", ma per alcune questioni, scelte e decisioni, risulta ancora necessaria la presenza fisica, soprattutto quando si sta ragionando in relazione ad una operazione internazionale, su un testo contrattuale, su una tipologia di pagamento da usare o di una garanzia da rilasciare o che vogliamo chiedere ecc.

Il sottoscritto, a costo di sembrare antiquato e fuori dal tempo, in tutte le sedi, prime tra tutte quella di CREDIMPEX Italia[1] continua la sua "crociata" contro una pratica non attuabile, a proprio avviso, nel comparto "regolamenti internazionali", che risponde al nome di "outsourcing". Infatti, questa tecnica, che potrebbe essere valida per alcune tipologie di transazioni, non può essere attuabile in un comparto specialistico come quello in discussione. Mi riferisco, nella fattispecie, alle scelte che alcune banche nazio-

[1] Credimpex è un'Associazione di studiosi di materie afferenti l'ottimizzazione dei regolamenti internazionali che da oltre venticinque anni coagula intorno a se operatori economici, di assicurazione, di trasporto, bancari, professionisti , legali, insomma tutti coloro che in qualche modo hanno interesse di approfondire, studiare e lavorare nel mondo delle operazioni transfrontaliere, con oltre 500 Associati.

nali e internazionali hanno attuato o stanno attuando: in pratica sono stati relegati in strutture esterne alla banca, considerando il tutto come un mero lavoro di back office, gli operatori del comparto estero specialistico (intendo per questo tutto ciò che riguarda l'operatività in crediti documentari e garanzie internazionali , e non ovviamente all'operatività più semplice, quella relativa ai pagamenti e bonifici). Errore enorme e soprattutto spesso irrecuperabile; ma come si può pensare di tenere le operatività specialistiche **"lontane" dall'Operatore Economico** che, in pochissimo tempo deve prendere delle decisioni importanti, a volte anche determinanti, per la conclusione di operazioni rilevanti e di assoluto interesse per la sua Azienda e che di un conforto tecnico abbisogna in "real time".

Il rapporto Banca/Impresa, per l'operatività con l'estero, e non solo, dovrebbe essere visto, come detto, considerandone le peculiarità e le opportunità; si dovrebbe parlare di "filiera" tecnica operativa dove il fattore "bancario" a volte può essere determinante. Su queste situazioni e sul futuro che sarebbe interessante, a tutti i livelli di banca e di Aziende aprire dei discorsi seri e costruttivi non immolando tutto sull'altare dell'ottimizzazione dei costi e dei processi dimenticando spesso il fattore professionale che comporta costante aggiornamento ed affinamento tecnico operativo.

Quando poi si parla di "Sistema" spesso siamo portati a vedere l'erba del vicino sempre più verde della nostra, anche se in qualche caso è illusorio perché, forse, non conosciamo i retroscena di tutto ciò che sta accadendo. A proposito d'internazionalizzazione delle Aziende italiane, mi corre l'obbligo d'anticipare un progetto che ritengo molto interessante proprio perché studiato per le Piccole Medie Imprese italiane. Si tratta del International Trade Hub Italia "ITH Italia" che sarebbe limitativo definire solo un "portale" per la "facilitazione del commercio", e dove si possono

trovare del materiale interessante per l'attività con l'estero.

Il lavoro è stato voluto, organizzato e seguito dal Ministero dello Sviluppo Economico con il coinvolgimento di altri Ministeri (Esteri, Politiche Agricole, Economia, ecc), Agenzie governative (Agenzia delle Dogane, Ice ecc.), Enti quali SACE, SIMEST, oltre ad altri Partecipanti, primo tra tutti, il CBI ("Consorzio Customer to Business Interaction), l'ABI ed altri Soggetti ed Associazioni (tra le quali anche Credimpex Italia) che hanno messo a fattor comune le loro esperienze per cercare di "costruire" un casa comune dove le PMI accedendo a questa "Piazza interattiva" possono trovare soluzioni alle loro quotidiane necessità di "sopravvivenza" nel mercato globale. Il "Portale", che si presume entrerà in funzione nell'estate del 2013, e sono certo avendone vissuto dall'inizio l'avventura, potrà veramente dare un grande aiuto a chi giorno dopo giorno con il suo impegno e l'assunzione di rischi, cerca per la sua parte di fare del bene al nostro Paese, intendendo per questi non solo le Imprese, anche se esse sono le prime, ma anche tutti gli altri Attori dell'intero comparto dedicato all'internazionalizzazione in tutte le sue sfaccettature.

Dott. Alessandro CATALDO
Responsabile Sales & Marketing Corporate, Unicredit

Introduzione sulla globalizzazione

Grazie alla globalizzazione i mercati e la produzione nei diversi paesi sono diventati sempre più interdipendenti nello scambio di beni e servizi e nel movimento di capitali.

A partire dagli anni '70 questo processo ha registrato una grande accelerazione grazie alla liberalizzazione dei movimenti di capitale, alla politica commerciale espansionistica di Stati Uniti e Inghilterra e all'apertura dei mercati dell'Est al libero mercato.

Si è sviluppato, quindi, un unico sistema economico privo di barriere, che ha dato vita ad un libero mercato sempre più autoregolamentato.

Sono stati trent'anni di grandi mutamenti in cui lo stile di vita delle persone è profondamente cambiato, i viaggi sono aumentati esponenzialmente, internet ha conosciuto uno sviluppo inarrestabile, la finanza e le banche hanno portato capitali in ogni parte del mondo facendo crescere numerose economie: la Cina è diventata una sorta di fabbrica del mondo e l'India e il Sud-America nazioni con un potenziale di crescita inimmaginabile alcuni anni prima.

Con l'avvento della grande crisi del 2008 questo meccanismo di sviluppo ed espansione ha registrato un brusco rallentamento: dopo il crollo della Lehman Brothers gli Stati sono intervenuti per dettare nuove regole limitando le attività degli istituti di credito dentro i confini nazionali, ridimensionando così il fenomeno delle banche globali.

In parallelo il commercio internazionale ha subito un rallentamento dopo una minima ripresa nel 2010. Il decentra-

mento produttivo, altro propulsore del fenomeno globale, non solo si è arrestato, ma molte imprese hanno continuato a riportare in casa le produzioni che avevano trapiantato nei paesi emergenti, provocando la rottura della catena globale delle forniture.

Anche i governi, spinti dall'avvento della crisi, per affrontare la recessione hanno iniziato ad essere molto più conservativi imboccando in alcuni casi misure protezioniste, in altri casi innescando guerre valutarie, abbassando ad es. il valore d moneta per favorire le esportazioni, o, infine, discutendo sull'opportunità di reintrodurre vincoli ai movimenti di capitale.

Effetti globalizzazione finanziaria

Uno dei principali effetti della Globalizzazione è stata la nascita del primo vero e proprio "mercato globale della finanza"; il semplice consumatore con pochi click può comprare delle azioni sulla borsa di Shanghai, così come gli intermediari possono accedere ai mercati di approvvigionamento worldwide con la stessa facilità con cui accedono a quelli domestici.

I capitali si spostano a velocità quasi istantanea, raggiungendo quelle imprese che sanno creare vero valore aggiunto, indifferentemente da dove esse sia localizzate.

Oltre ai benefici connessi alla globalizzazione esistono però anche importanti rischi ad esempio:

- il contagio finanziario: nel 2008, Il fatto che alcune banche sbagliassero a calcolare il rischio dei mutui in America ha portato a una crisi a livello globale, tanta era la interconnessione di tutti gli istituti finanziari.
- la salvaguardia degli interessi nazionali: la necessità quindi di difendere gli asset strategici dei singoli paesi

(vedasi lo "shopping" che stanno facendo gli operatori esteri delle nostre migliori società quotate).

Per gli intermediari finanziari l'impatto della globalizzazione è stato molto positivo nel corso degli anni 2000-2007 con l'avvento dell'Unione Europea e la nascita della moneta unica:

- i tassi e gli spread si sono stabilizzati e allineati verso i livelli dei paesi più virtuosi;

- per le grandi banche si è creata la possibilità di fare provvista nel mercato unico europeo a condizioni vantaggiose (e di scambiarla poi nel perimetro nazionale con le banche più piccole che avevano difficoltà ad accedere ai mercati internazionali);

- la possibilità di approvvigionarsi a condizioni molto favorevoli anche a livello intercontinentale, specie negli Stati Uniti (UniCredit nello scorso decennio ha avuto picchi di raccolta wholesale a breve termine da US pari al 30% del totale).

Dal 2007 comincia però un periodo di profonda crisi economica internazionale iniziata prima a livello finanziario con il deterioramento dei mutui subprime di origine statunitense, e proseguita poi a livello macroeconomico dal 2010 con maggior vigore, anche a causa alla globalizzazione e all'unione dei mercati finanziari, con il peggioramento dei debiti sovrani. Inizia quindi un processo inverso di ritorno verso la nazionalizzazione dei mercati finanziari principalmente dovuto a:

- politiche di bilancio degli operatori finanziari che hanno scelto di equilibrare all'interno del mercato nazionale le grandezze di attivo e passivo (raccolta e impieghi), sti-

molate anche dagli organismi di vigilanza nazionale in alcuni paesi europei;

- timore dell'uscita dall'euro di alcuni stati membri dell'UE (persino l'Italia) e che una possibile svalutazione in caso di ritorno alla moneta nazionale con conseguenti di disequilibri tra fonti in euro e impieghi in valuta nazionale. Ciò ha spinto alcune banche estere che operano nei mercati nazionali ad approvigionarsi su questi mercati, allineando i tassi nella concessione del credito alle aziende a quegli degli operatori locali, pur avendo potenzialmente accesso ad un costo del funding minore extranazionali.

- la chiusura del mercato finanziario intercontinentale, specie quello degli Stati Uniti, dovuto dapprima, nel 2007, alla mancanza di liquidità generata dal timore dei risparmiatori e dalla corsa al disinvestimento dei fondi, e successivamente, con il declassamento dei debiti sovrani nel 2010, alla diffidenza verso i mercati Europei.

Nel 2012 Mario Draghi, a capo della BCE, annuncia una serie di provvedimenti volti a tutelare e preservare la moneta unica europea e ad eliminare i premi dovuti dai paesi membri in difficoltà economica come l'annuncio delle OMT (outright monetary transactions), che consistono nell'acquisto da parte della BCE di titoli di stato a breve termine emessi dai paesi in difficoltà.

Grazie a queste iniziative i tassi sono riusciti a riallinearsi ai paesi più virtuosi e lo spread BTP/BUND si è notevolmente ridotto tornando a livelli accettabili (da c.a. 600 a mno di 300 bps).

In questo contesto UniCredit ha perseguito una strategia di riduzione del funding gap aumentando la raccolta domestica, anche attraverso tassi di remunerazione maggiori.

Volendo delineare delle prospettive future per far si che si possa tornare a beneficiare degli effetti positivi della globalizzazione finanziaria tutelandosi dai rischi è auspicabile:

- Portare a compimento l'unione bancaria europea promossa da Draghi con una vigilanza unica per tutti gli operatori del credito, che potrà fornire una migliore percezione esterna delle banche che operano nell'Eurozona con un conseguente diminuzione del costo del funding e quindi dei tassi sul credito.

- Tutelarsi dal rischio di liquidità attraverso l'aumento della dotazione da parte delle banche (UniCredit si è già mossa in questo senso negli ultimi anni) di attività prontamente stanziabili (titoli di stato e non) che, in caso di necessità, possano essere scambiate c/o la Banca Centrale Nazionale per ottenere liquidità straordinaria.

Effetti globalizzazione produttiva

La recente crisi economica ha evidenziato il grado di interdipendenza tra le diverse economie mondiali, e lo stretto legame esistente tra crescita e apertura dei singoli mercati. Nell'era della globalizzazione i mercati internazionali sono diventati di fatto un sostituto del mercato interno. L'internazionalizzazione e la digitalizzazione rappresentano quindi un'opportunità ad alto potenziale per la crescita e lo sviluppo del Paese.

Da un lato, il contatto con i mercati esteri permette di aumentare la domanda complessiva di beni e servizi. Dall'altro, il sistema economico può beneficiare di importanti effetti indotti: le imprese si confrontano con prodotti e modelli organizzativi diversi, si verificano contaminazioni dal punto di vista dell'innovazione, si generano significativi stimoli all'efficienza produttiva.

Il confronto fra i principali indicatori e aggregati economici evidenzia che le performance delle imprese internazionalizzate sono migliori rispetto alle non internazionalizzate. L'attività di internazionalizzazione è associata non solo a una maggiore dimensione media di impresa (34,9 addetti vs i 4,2), ma anche a una maggiore efficienza nella sua gestione (52,2 migliaia di il valore aggiunto per addetto vs 27,3 migliaia di euro)

Un punto rilevante per aumentare la competitività delle imprese sui mercati esteri riguarda il ruolo del sistema bancario quale soggetto specializzato che accompagni l'impresa nei primi passi verso i mercati esteri.

Risposte e soluzioni concrete possono arrivare dalle banche internazionalizzate, in grado di fornire, accanto ai tradizionali servizi per le esportazioni una consulenza specifica su approccio iniziale ai mercati esteri, aspetti legali e fiscali, ricerca di controparti e investimenti, nonché supporto in loco grazie alle presenza di una rete capillare dislocata a livello internazionale. Ottenere credito all'estero è molto complesso, e la presenza di banche italiane nel paese di destinazione costituisce un notevole vantaggio competitivo.

Per le PMI che cercano di espandersi all'estero, il percorso richiede competenze che non tutte le aziende hanno. Per questo UniCredit, forte di una presenza internazionale unica per estensione e rilevanza nei singoli paesi, si è messa al servizio di suoi clienti, creando UniCredit International per accompagnare le imprese nei passi fondamentali dell'espansione internazionale:

- conoscenza dei mercati: organizziamo eventi di orientamento come "Destinazione Cina" e "East Gate Export" per supportare le aziende nella definizione di strategie export e corsi di formazione come "Export Business School", per sviluppare/consolidare le competenze di

Export Management. Nel 2012 sono state coinvolte oltre 700 aziende ed erogate oltre 12.000 ore di formazione da docenti universitari del MIP Politecnico di Milano, colleghi di GTB e della Rete Commerciale. Per il 2013 già 4 eventi sono in fase di realizzazione.

• ricerca delle controparti:

- offriamo tutti i servizi del portale web UniCredit International, che permette di esplorare nuovi paesi direttamente online, trovando mercati di sbocco per i propri prodotti, analizzando i paesi, ricercando e valutando le controparti nei paesi, ed entrando in contatto con le controparti, con il supporto di UniCredit e dei nostri partner specializzati

- organizziamo un programma di iniziative B2B, su tutto il territorio italiano, con la presenza di buyer esteri o direttamente sotto forma di missioni all'estero per accompagnare e creare contatti per le imprese italiane. In tutto nel 2012 abbiamo organizzato 33 iniziative, di cui 10 B2B, 17 missioni estere con significativa presenza UniCredit e 6 iniziative di orientamento, coinvolgendo circa 3.000 aziende.

La globalizzazione ha portato anche ad uno sviluppo molto marcato della digitalizzazione. L'economia digitale vale oggi 32 mld, con un peso sul PIL pari al 2% (stime Boston Consulting relative al 2010); stime riferite al 2015 parlano di un peso sul PIL compreso tra il 3,3% e il 4,3%.

Le imprese che fanno ampio ricorso alle tecnologie web crescono più del doppio rispetto alle imprese a bassa intensità di web. Nel periodo 2006-2009 le prime hanno conseguito una crescita media annua del 13% contro il 6,2% delle seconde. Nelle imprese ad alta intensità di web l'incidenza delle esportazioni sul totale del fatturato è del 5,3% contro il

2,5% delle imprese a bassa intensità di web. Positivo è anche l'effetto sui profitti, che in media aumentano grazie a Internet del 10%, per l'effetto contemporaneo dell'aumento delle vendite e della riduzione dei costi.

Anche nel rapporto tra banca/impresa questo aspetto è diventato molto rilevante, evolvendolo considerevolmente. Una fetta sempre più importante di clienti utilizza i canali diretti giornalmente chiamandoci, andando in banca via Internet o via mobile. Abbiamo fatto molti investimenti nel passato in questo senso e oggi siamo la Rete più ampia in Italia di ATM evoluti con oltre 3.800 macchine, il primo sito bancario italiano con 7 Milioni di visitatori unici mensili, il maggior numero di aderenti sia in Banca via Internet (4 Milioni) che Banca via cellulare (0,5 Milioni)

Nel 2012 la Multicanalità ha supportato la Rete nella vendita di oltre 390.000 pezzi (9,9 % del totale pezzi venduti dalla Banca, in crescita dell'89% rispetto al 2010).

Nel 2012 abbiamo inviato ben 2,2 Milioni di SMS, 3,7 Milioni di mail e visualizzato oltre 13 Milioni di proposte commerciali in Banca via Internet e sui nostri Bancomat.

Stiamo inoltre continuando a lanciare nuovi canali per aumentare la facilità di interazione dei nostri clienti con la Banca: via video o chat, nuove applicazioni per Ipad e Mobile, Tablet per la firma digitale dei contratti in Agenzia. Ecc.. Proprio a febbraio abbiamo lanciato un servizio di "video-chat", dove i nostri clienti attraverso il sito pubblico di UniCredit possono chattare o video chiamare i nostri consulenti UniCredit Direct per chiedere chiarimenti sui prodotti.

ADERENTI ALLA ASSOCIAZIONE
PER LO SVILUPPO DEGLI STUDI DI BANCA E DI BORSA

Alba Leasing S.p.A.
Allianz Bank Financial Advisors, S.p.A.
Asset Banca S.p.A.
Associazione Nazionale per le Banche Popolari
Banca dell'Adriatico S.p.A.
Banca Agricola Commerciale della Repubblica di San Marino
Banca Agricola Popolare di Ragusa
Banca Akros S.p.A.
Banca di Bologna
Banca della Campania S.p.A.
Banca Carige S.p.A.
Banca Carime S.p.A.
Banca Cassa di Risparmio di Asti S.p.A.
Banca CR Firenze S.p.A.
Banca Credito Cooperativo di Cambiano
Banca Fideuram S.p.A.
Banca del Fucino S.p.A.
Banca di Imola S.p.A.
Banca per il Leasing - Italease S.p.A.
Banca di Legnano S.p.A.
Banca delle Marche S.p.A.
Banca Mediolanum S.p.A.
Banca del Mezzogiorno S.p.A. - MCC
Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A.
Banca della Nuova Terra S.p.A.
Banca di Piacenza
Banca del Piemonte S.p.A.
Banca Popolare dell'Alto Adige S.p.A.
Banca Popolare di Ancona S.p.A.
Banca Popolare di Bari
Banca Popolare di Bergamo S.p.A.
Banca Popolare di Cividale Scpa.
Banca Popolare Commercio e Industria S.p.A.
Banca Popolare dell'Emilia Romagna
Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio
Banca Popolare di Marostica
Banca Popolare del Mezzogiorno S.p.A.
Banca Popolare di Milano
Banca Popolare di Puglia e Basilicata
Banca Popolare Pugliese
Banca Popolare di Ravenna S.p.A.
Banca Popolare di Sondrio
Banca Popolare Valconca S.p.A
Banca Popolare di Vicenza
Banca Regionale Europea S.p.A.
Banca di San Marino S.p.A.
Banca di Sassari S.p.A.
Banca Sella Holding S.p.A.
Banca Sistema S.p.A.
Banca del Sud S.p.A.
Banca Tercas S.p.A.
Banco di Brescia S.p.A.
Banco di Desio e della Brianza
Banco Popolare Scpa

Banco di Sardegna S.p.A.
BCC di Spello e Bettona
BNL Gruppo Bnp Paribas
Carifermo S.p.A.
Cassa Lombarda S.p.A.
Cassa di Risparmio in Bologna S.p.A.
Cassa di Risparmio di Cento S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ferrara S.p.A.
Cassa di Risparmio Friuli Venezia Giulia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza S.p.A.
Cassa di Risparmio di Pistoia e della Lucchesia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ravenna S.p.A.
Cassa di Risparmio della Repubblica di S. Marino S.p.A.
Cassa Risparmio di Rimini S.p.A.
Cassa di Risparmio di San Miniato S.p.A.
Cassa di Risparmio di Savona S.p.A.
Cassa di Risparmio del Veneto S.p.A.
Cassa di Risparmio di Venezia S.p.A.
Cedacri S.p.A.
Credito Bergamasco S.p.A.
Credito Emiliano S.p.A.
Credito Industriale Sammarinese S.p.A.
Credito di Romagna S.p.A.
Credito Siciliano S.p.A.
Credito Valtellinese
CSE - Consorzio Servizi Bancari
Deutsche Bank S.p.A.
Eticredito Banca Etica Adriatica
Euro Commercial Bank S.p.A.
Extra Banca S.p.A.
Federazione Lombarda Banche di Credito Cooperativo
Federcasse
Finanziaria Internazionale Holding S.p.A.
Ing Direct
Intesa SanPaolo S.p.A.
Istututo Bancario Lavoro S.p.A.
Istituto Centrale Banche Popolari Italiane
Mediocredito Trentino Alto Adige S.p.A.
Pravex Bank Pjsccb
SEC Servizi Scpa
SIA S.p.A.
State Street Bank S.p.A.
UBI Banca Scpa
UBI Banca Private Investment S.p.A.
UBI Pramerica SGR S.p.A.
Unicredit S.p.A.
Unione Fiduciaria S.p.A.
Unipol Banca S.p.A.
Veneto Banca Scpa

Amici dell'Associazione

Arca SGR S.p.A.
Associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno
Carta Si S.p.A.
Centro Factoring S.p.A.
Compass S.p.A.
Consilia-Business Management
Crif Decision Solution S.p.A.
Finsibi S.p.A.
Fondazione Cassa di Risparmio di Biella S.p.A.
Pitagora S.p.A.

ELENCO DEGLI ULTIMI QUADERNI PUBBLICATI

PER L'ELENCO COMPLETO DELLE PUBBLICAZIONI ASSBB CONSULTARE IL SITO www.assbb.it

I testi precedenti sono disponibili a richiesta

N. 250 **"BANCA, IMPRESA E MERCATI: LA SFIDA DELLO SVILUPPO" Commenti**
C. Faissola - M. Perini - G. Vegas - aprile 2009

N. 251 **"QUALE BANCA DOPO LA CRISI" Commenti** M. Lossani - A. Baglioni - E. Beccalli - P. Bongini - E. Panetta - A. Sironi - marzo 2009

N. 252 **"NUOVE REGOLE PER UN'ATTIVITÀ BANCARIA ETICA."**
"COMPORTAMENTI DEL BUON BANCHIERE" Commenti T. Bianchi - marzo 2010

N. 253 **"LE BANCHE NELL'ATTUALE MERCATO E L'OPINIONE DEI CLIENTI"**
N. Pagnoncelli - aprile 2010

N. 254 **"LA GESTIONE DEL CREDITO NELL'ATTUALE FASE ECONOMICA"**
F. Bellotti - D. Gronchi - F. Kerbaker - marzo 2010

N. 255 **"LA CONGIUNTURA, LA DINAMICA DEL CREDITO E LA STRUTTURA FINANZIARIA DELLE IMPRESE"**
M. Lossani - F. De Novellis - F. Panetta - G. De Felice - giugno 2010

N. 256 **"REGOLE E MERCATO"**
V. Conti - I. Visco - C. Faissola - giugno 2010

N. 257 **"LA GESTIONE DEL CREDITO NELL'ATTUALE FASE ECONOMICA"**
G. Viciago - E. La Mecca - V. Missab - L. Moscatello - C. Salvatori - luglio 2010

N. 258 **"LEZIONI SULLA FORMAZIONE DEL SISTEMA BANCARIO ITALIANO"**
G. Conti - A. Cova - S. La Francesca - dicembre 2010

N. 259 **"ANSIA PER I DEBITI SOVRANI: UNA QUESTIONE MORALE PER LE BANCHE"**
T. Bianchi - marzo 2011

N. 260 **"ASPETTI REPUTAZIONALI DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI"**
I. Pagnoncelli - aprile 2011

N. 261 **"LE PROSPETTIVE DELLA REDDITIVITÀ"**
A. banfi - G. Piccini - C. Salvatori - aprile 2011

N. 262 **"SCENARI DI CONTESTO ECONOMICO"**
L. Lossaci - R. Sabbatini - A. Campenile - aprile 2011

N. 263 **"IL FUNDING DELLE BANCHE ITALIANE: PROBLEMI E PROSPETTIVE"**
G. Vaciago - M. Bianconi - G. De Felice - maggio 2011

N. 264 **"GLI SCENARI DELLA REGOLAMENTAZIONE E DEI CONTROLLI: COSTI ED OPPORTUNITÀ PER L'INDUSTRIA BANCARIA E FINANZIARIA"**
R. Ranci - V. Conti - G. Sabatini - A.M. Tarantola - giugno 2011

N. 265 **"ALLA RICERCA DELL'EQUILIBRIO DI MEDIO/LUNGO PERIODO NELLE GESTIONI BANCARIE"**
Prof. Tancredi Bianchi, Professore Emerito nell'Università Bocconi di Milano - marzo 2012

N. 266 **"TRE PROTAGONISTI DEL NOVECENTO: MENICHELLA, MATTIOLI, DELL'AMORE"**
G. Conti - A. Cova - S. La Francesca - aprile 2012

N. 267 **"LO SCENARIO ECONOMICO"**
M. Lossani - A. Generale - P. Bongini - aprile 2012

N. 268 **"RISCHIO, REGOLE E RESPONSABILITÀ"**
P. Ranci - A. Baglioni - V. Conti - L.F. Signorini - aprile 2012

N. 269 **"LE SFIDE DELLA COMPLESSITÀ: IL RUOLO DELLE RISORSE STRATEGICHE"**
A. Banfi - F. Micheli - G. Sabatini - C. Dell'Aringa - aprile 2012

N. 270 **"RISCHIO, REGOLE E RESPONSABILITÀ"**
A. Enria - G. Mussari - maggio 2012

N. 271 **"LE SFIDE DELLA COMPLESSITÀ: LE IMPLICAZIONI SULL'ATTIVITÀ DI INTERMEDIAZIONE"**
G. Vaciago - M. Massacesi - G. Zadra - marzo 2012

N. 272 **"QUANDO FINISCONO LE CRISI"**
G. Vaciago - febbraio 2013

N. 273 **"QUALE MODELLO DI BANCA PER LE SFIDE DEL FUTURO?"**
T. Bianchi - F. Panetta - marzo 2013

N. 274 **"IL SISTEMA BANCARIO ITALIANO NELL'ECONOMIA GLOBALE (1970 - 2000)"**
G. Conti - A. Cova - S. La Francesca - giugno 2013

N. 275 **"QUALE MODELLO DI BANCA PER LE SFIDE DEL FUTURO?"**
II PARTE
G. Vagiago - M. Onado - G. Sabatini - V. Conti - luglio 2013

Per ogni informazione circa le pubblicazioni ci si può rivolgere alla Segreteria
dell'Associazione - tel. 02/62.755.252 - E-mail: bpci-assbb@bpci.it - sito web: www.assbb.it

Stampato da Grafica Briantea Srl - Usmate (MI)
Giugno 2013